

234.

SEDUTA DI SABATO 13 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	13939	Interrogazioni urgenti sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma (Svolgimento):
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE 13903, 13916, 13918
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807); .		ALMIRANTE 13915, 13923
INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342)	13924	COVELLI 13918
PRESIDENTE	13924	GIOLITTI 13916
ALMIRANTE	13925	INGRAO 13913
Proposta di legge (Deferimento a Commissione)	13939	LA MALFA 13920
Interrogazioni (Annunzio)	13940	LIBERTINI 13910
		MALAGODI 13905
		MATTALIA 13922
		ORLANDI 13911
		PAZZAGLIA 13907
		RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> 13904
		STORCHI 13909
		Ordine del giorno della prossima seduta 13940

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Apprendendo con dolore e sdegno profondo di italiani e di democratici i gravissimi fatti di Milano e di Roma, per sapere di quali informazioni disponga e quali misure abbia già preso e intenda prendere al riguardo.

(3-02566) « MALAGODI, BOZZI, COTTONE, BAZZINI, BASLINI, GIOMO, ALESSANDRINI, CANTALUPO, MONACO »;

« Per conoscere le ultime risultanze in ordine ai gravi delittuosi attentati dinamitardi compiuti nella giornata odierna a Milano e a Roma ed esattamente:

a Milano nella sede della Banca della agricoltura con gravi conseguenze per le persone (risulterebbero uccise otto o nove persone e ferite una quarantina);

a Roma presso la Banca nazionale del lavoro — via Bissolati, in via San Basilio, e all'Altare della Patria.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se tale serie di attentati non sia evidentemente una dimostrazione della esistenza di organizzazioni criminali e se il Ministro di fronte a tali episodi non ritenga di dover modificare i giudizi del tutto superficiali ed inadeguati alla situazione espressi nel recente dibattito sull'ordine pubblico e non intenda quindi adottare le misure già sollecitate dal gruppo del MSI attraverso la mozione sulla base della quale si è svolto il richiamato dibattito.

(3-02567) « ALMIRANTE, DE MARZIO, PAZZAGLIA, FRANCHI, ALFANO, ABELLI, SERVELLO, ROMEO, CARADONNA, TURCHI, ROMUALDI, SANTIAGATI »;

« Per avere notizie sui gravissimi fatti verificatisi oggi a Milano e a Roma che hanno causato la morte di numerosi cittadini e sulle indagini in corso per individuare i responsabili di atti che suscitano profonda indignazione in tutta la popolazione civile.

(3-02568) « STORCHI, ANDREOTTI, DI GIANNANTONIO, BUFFONE »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, « sui tragici avvenimenti di oggi a Milano e a Roma. Essi esprimono la più severa condanna per gli attentati criminali, e manifestano la più viva preoccupazione per il significato che essi assumono nella presente situazione, nella quale l'arma indegna della provocazione viene usata per creare artificiosamente situazioni torbide e creare ostacoli allo sviluppo del civile movimento di avanzata democratica e di potere dei lavoratori.

(3-02569) « LIBERTINI, PIGNI, LATTANZI, ALINI, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI ».

« Per avere notizie — con l'urgenza che la gravità dei fatti comporta — sulle esplosioni che con un sincronismo sconcertante si sono registrate a Milano e a Roma e sulle loro conseguenze, e per conoscere quali accertamenti di responsabilità siano stati effettuati e quali misure il Governo intenda adottare al fine di prevenire il ripetersi di simili atti delittuosi nella consapevolezza che occorre operare non solo per garantire l'incolumità dei cittadini ma per spezzare la spirale di una violenza criminale ed assurda, che sconvolge la vita del paese nel momento in cui le tensioni sociali sono avviate ad uno sbocco positivo, e rischia di travolgere le stesse istituzioni democratiche.

(3-02570) « ORLANDI »;

« Per avere notizie sulla strage perpetrata a Milano nel pomeriggio del 12 dicembre 1969 e sugli analoghi e quasi simultanei attentati in Roma, per conoscere i giudizi e i propositi del Governo al riguardo.

(3-02571) « GIOLITTI »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « perché riferiscano sui delittuosi atti terroristici perpetrati con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

temporaneamente a Milano e a Roma e che hanno portato alla morte e al ferimento di tanti innocenti;

e perché informino subito il Parlamento delle misure adottate per individuare e colpire gli autori dei crimini, che sono chiaramente diretti a creare un clima di allarme e di confusione e che favoriscono manovre reazionarie interne ed esterne tese a colpire il regime democratico del paese.

(3-02573) « LONGO LUIGI, INGRAO, BERLINGUER, AMENDOLA, NAPOLITANO, MACALUSO, PAJETTA GIAN CARLO, IOTTI LEONILDE, BARCA, RAUCCI, MALAGUGINI »;

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sui tragici fatti di oggi a Milano e a Roma e per conoscere le responsabili valutazioni del Governo in ordine al sempre più massiccio manifestarsi del terrorismo criminale e quali provvedimenti si intende adottare per rassicurare l'opinione pubblica profondamente e giustamente preoccupata e allarmata.

(3-02577) « COVELLI ».

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze del gravissimo attentato alla sede della Banca nazionale dell'agricoltura a Milano, che ha provocato tante vittime innocenti, e quali iniziative siano state prese per individuare i criminali autori.

« Tale attentato palesemente collegato con quelli di Roma, che pure hanno provocato feriti fra i cittadini, non può che essere considerato come parte di un più ampio disegno politico diretto a sovvertire le istituzioni democratiche repubblicane. Di fronte a siffatto tentativo gli interroganti chiedono quali iniziative politiche e di ordine pubblico il Governo intenda assumere.

(3-02578) « LA MALFA, REALE ORONZO, GUNNELLA, MAMMÌ, TERRANA, BUCALOSSI, BIASINI, COMPAGNA, MONTANTI »;

« Perché informi la Camera sugli atti terroristici perpetrati a Roma e a Milano nella giornata di ieri, e sui provvedimenti che, in un quadro politico ben chiaro, si intendono prendere per definire le responsabilità di quanto è avvenuto ed evitare ogni sfruttamento di questa tragedia da parte delle forze reazionarie e antidemocratiche del paese.

(3-02579) « ORILIA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per riferire alla Camera sui tragici fatti accaduti ieri a Milano e a Roma, desidero innanzitutto a nome del Governo rinnovare il profondo cordoglio per le vittime, l'amarezza e il dolore per tutti coloro che sono stati oggetto di violenza, e il commosso pensiero di solidarietà alle famiglie così assurdamente e duramente colpite.

I fatti ieri accaduti hanno suscitato nel paese, e il Governo in questa sede ritiene di essere il fedele interprete dei sentimenti di tutti i cittadini, una unanime ondata di sdegno, quale forse fino ad ora non si era mai riscontrata per la ignobile, proditoria e criminale violenza con la quale sono stati commessi.

La democrazia italiana, nella sua storia, ha certamente conosciuto momenti di grave turbamento in occasione di tensioni e di duri contrasti, e abbiamo avuto anche uomini che sono caduti in conflitti sociali o colpiti nell'adempimento del loro dovere. Nelle diverse circostanze, e sovente nella diversità della valutazione dei fatti, noi abbiamo sempre espresso con il nostro cordoglio il sentimento del profondo rispetto. Ma oggi lo Stato democratico è offeso da un attentato criminale contro le sue istituzioni, da un delitto commesso con freddezza, bestiale determinazione, che ha causato morte e dolore tra cittadini inermi e innocenti.

Di fronte a così grave manifestazione delittuosa che ferisce la coscienza della nazione, la condanna che io pronuncio da questo banco esprime pertanto lo sgomento e lo sdegno di tutti gli italiani.

Ed ecco i fatti secondo le prime risultanze: ieri, alle 16,40, nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, sita in piazza Fontana, si è verificata una violentissima deflagrazione. Gli sportelli della banca erano stati chiusi alle ore 16, ma numerosi clienti, in maggior parte agricoltori, si erano attendati nel salone centrale come avviene ogni venerdì, giornata di mercato. Costoro erano attorno a un grande tavolo ottagonale sito nel salone stesso, sotto il quale un ignoto aveva deposto un ordigno ad alto potenziale. La tremenda esplosione, dovuta secondo gli esperti ad una carica di circa 10 chilogrammi di esplosivo, ha devastato completamente la sala centrale dell'istituto e gli uffici provocando una strage. Ben 14 sono state le vittime del tragico evento, 8 persone sono dece-

dute sul colpo e altre 6 in seguito alle gravissime ferite riportate. Vi sono inoltre 90 feriti, dei quali 8 con prognosi riservata. Immediatamente sono affluiti sul posto i mezzi di soccorso e gli organi di polizia. Dai primi rilievi tecnici è risultato trattarsi di un ordigno con miccia a lenta combustione, contenuto in un recipiente di alluminio dello spessore di circa due millimetri. Si trattava di un ordigno simile a quello rinvenuto inesplosivo, sempre a Milano, alle ore 16 circa, nella sede centrale della Banca commerciale sita in piazza della Scala. In questa banca, un impiegato rinveniva proprio alle ore 16, nell'ascensore lasciato aperto, una borsa nera di vilpelle chiusa a chiave e, supponendo che la borsa fosse stata dimenticata da un cliente, la portava negli uffici. Sparsasi la notizia del tragico scoppio alla Banca nazionale dell'agricoltura, sorgeva nell'impiegato il sospetto che la borsa contenesse un ordigno esplosivo. Veniva chiamata la polizia, che rinveniva nella borsa una pesante cassetta metallica. Dopo i rilievi fotografici, la cassetta veniva fatta deflagrare nel cortile della banca stessa dagli artificieri e risultava contenere almeno sei chilogrammi di esplosivo che avrebbe potuto provocare un'altra tragedia.

A Roma intanto, quasi alla stessa ora, alle 16,55, in via San Basilio, nel sottopassaggio che unisce i due stabili occupati dalla Banca nazionale del lavoro, esplodeva un altro ordigno di notevole potenza. Si calcola che contenesse circa un chilogrammo di esplosivo. Nell'esplosione rimanevano feriti 14 impiegati della banca, dei quali 13 guaribili entro i 10 giorni e uno in 40 giorni.

Verso le ore 17,30 altre due esplosioni si verificavano all'Altare della Patria: la prima alla base di un pennone situato all'ultimo piano del monumento, l'altra sulla soglia del Museo risorgimentale. Gli ordigni, del potenziale di circa un chilogrammo di esplosivo, provocavano il ferimento di due passanti e di un carabiniere, tutti guaribili entro i 10 giorni. I danni materiali al monumento e alla vicina chiesa dell'Aracoeli non sono gravi.

Le forze di polizia, pubblica sicurezza e carabinieri hanno avviato immediate indagini, con il massimo impegno, in tutte le possibili direzioni. Già subito dopo i tragici fatti e nella nottata sono stati operati oltre 100 fermi tra Milano e Roma e viene rigorosamente vagliata la posizione di tutte le persone comunque indiziate in relazione a precedenti azioni terroristiche o già note per la partecipazione ad atti di violenza o per l'adesione a gruppi o associazioni che teorizzano e praticano la

violenza. Sono state eseguite perquisizioni domiciliari e nei locali appartenenti a gruppi o associazioni cui risultano far capo elementi di provata pericolosità per l'ordine pubblico.

Onorevoli colleghi, in questa tragica circostanza noi ci sentiamo oggi spiritualmente uniti nel sentimento e nella volontà. Quello che ci unisce è la convinzione profonda che la legge deve affermarsi contro il delitto e che i colpevoli debbono essere perseguiti con ogni rigore. È una convinzione che viene dal nostro credo nella libertà: un credo che ci unisce in questo momento e che unisce nella legge tutti i cittadini.

L'azione immediatamente intrapresa, con i fermi e le perquisizioni necessarie per individuare i colpevoli, sono una prima garanzia dell'impegno che ci anima. Tutto sarà fatto per individuare e colpire i criminali assassini. E saremo inflessibili nei confronti di tutti coloro che direttamente o indirettamente abbiano concorso alla preparazione e all'esecuzione di così efferato delitto.

È un impegno che solennemente il Governo ha assunto facendo proprio l'appello al paese pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio, Rumor. La nostra ferma convinzione è che le forze politiche, i sindacati, i cittadini tutti sono a fianco delle autorità perché gli infami siano isolati e la legge sia applicata in tutto il suo rigore.

Nel recente dibattito svoltosi sull'ordine pubblico ho avuto occasione di dire che il Governo è impegnato in una azione di ferma tutela dell'ordine contro la violenza da qualsiasi parte provenga. Ma il nostro compito è tanto più arduo quanto più l'azione delittuosa nasca da violenza senza ideali e senza obiettivi che non siano quelli del rifiuto e della negazione di una società operosa e civile. Le azioni delittuose che tale assurda violenza stimola o promuove sono esse stesse assurde.

Per questo la nostra azione, che è di repressione e di prevenzione, sarà tanto più efficace quanto più potrà contare in piena lealtà di intenti su tutte le forze del paese.

È un auspicio ma è anche un impegno che solennemente assumiamo, mentre rinnoviamo il nostro commosso, reverente pensiero alle vittime e i sentimenti della più viva solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti negli affetti più cari.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto di parlare per un momento come deputato eletto

a Milano e di esprimere il profondo dolore del nostro gruppo, e mio personale, dinanzi a quello che nella nostra città è avvenuto. Ci si dice che si sia verificato anche un episodio di aggressione ad un parlamentare. Indipendentemente dalla parte politica, anche questo accresce il nostro dolore e le nostre profonde preoccupazioni dinanzi agli effetti di quello che è avvenuto sullo stato d'animo dei milanesi, degli italiani.

Mi sia qui concesso anche un altro riferimento personale: sono tra i non molti in quest'aula che ricordano direttamente la politica di prima del '22 e non posso non ricordare — non può non ricordare anche lei, signor Presidente — quello che avvenne nel '21 a Milano con la strage del Diana, tristemente simile a quella che è avvenuta ieri e tristemente, allora, germe di avvenimenti tragici per la libertà del nostro paese e per tutto il suo avvenire.

Noi tutti, in questo Parlamento, abbiamo dato dimostrazione pratica, ciascuno dal suo punto di vista, di essere ben consci del fatto che la crescita impetuosa del nostro paese richiede da parte della classe politica una presa di coscienza e un'azione di ammodernamento, di riforme, di libertà e di giustizia. Non dobbiamo dimenticarlo neanche per un momento di fronte a quello che è avvenuto: anzi dobbiamo rafforzare questa coscienza.

Ma questa coscienza non si deve identificare né con la faciloneria, né con la leggerezza, né con la tolleranza colpevole dinanzi a cose che renderebbero, purtroppo, di nuovo impossibile, chissà per quanto tempo, ogni seria azione di progresso nel nostro paese.

Non sono un magistrato, in questo momento, né lo sono mai stato; sono un parlamentare ed un cittadino italiano, che non sa da dove sia venuto quell'esplosivo, chi lo abbia collocato, con quali scopi, che non oso chiamare politici, perché sono criminali e non politici, distruttivi e non costruttivi, come devono essere gli scopi politici. Non formulo sospetti in alcuna direzione; giustamente — ha detto il ministro — la polizia ed i carabinieri stanno indagando in tutte le direzioni. Devo però ricordare, come parlamentare italiano, che troppo, troppo a lungo si è tollerata in Italia non tanto una predica teorica della violenza, quanto l'educazione concreta alla violenza.

Abbiamo letto tutti sui giornali, senza che ci fossero smentite, le notizie relative a corsi di educazione alla guerriglia; abbiamo letto di ritrovamenti di armi; abbiamo letto di sospetti su altre armi e su altre organizzazioni.

Perché tutto questo è stato tollerato? Perché tutto questo è stato condonato, quasi giustificato, anche nelle parole di uomini politici eminenti? Non si può continuare in questo modo; è nell'interesse di tutto il popolo italiano — e particolarmente di coloro che più hanno bisogno di pace, perché la pace dia libertà e progresso — che tutto questo, in questa forma, non sia tollerato.

È in parte responsabilità della magistratura, potere autonomo dello Stato. Ma è responsabilità della classe politica, della classe di governo, di coloro che hanno le maggiori responsabilità di governo, rendere chiaro al paese, non solo con parole sincere e commosse nel momento delle stragi, degli attentati o dei delitti, ma anche nel normale corso delle cose, che quel tipo di predicazione attiva, pratica della violenza è inconciliabile con l'avvenire del paese come paese civile, è inconciliabile con il sistema democratico libero.

Tutto questo non può essere tollerato; la legge dà, e quindi impone di usare, tutti i mezzi necessari perché ciò non avvenga. C'è quella comune coscienza, in tutti noi, di una responsabilità verso il paese, per il suo progresso umano e per il suo progresso sociale. Ci deve esser una eguale responsabilità, una eguale coscienza della nostra responsabilità anche nei riguardi del clima che nel nostro paese ha reso possibile un « crescendo » di episodi di questa natura. Dico un « crescendo », non per fare dell'allarmismo — è del tutto lontano dal carattere mio e dei miei amici — ma semplicemente constatando che ci sono stati in Italia, anche recentemente, episodi molto gravi che sono passati quasi inosservati, perché per fortuna qualcuno è giunto in tempo a prevenirli. Mi riferisco agli esplosivi posti, ancora poco tempo fa, su alcune linee ferroviarie, che non hanno fatto saltare in aria interi treni solo perché, per fortunata coincidenza, qualcuno li ha trovati tempestivamente; alla carica di esplosivo posta sulla via Olimpica, qui a Roma; all'esplosivo messo all'inizio dell'autostrada qui a Roma. C'è evidentemente qualcosa, non dico di grosso, ma di diffuso, di radicato, per cui si crede di poter agire con impunità, perché si pensa che nel clima attuale del paese nessuno abbia il coraggio di dire apertamente che tutto ciò deve finire. Si pensa che coloro che hanno la responsabilità di governo non hanno la forza, forse la volontà di agire perché questi episodi abbiano fine.

È lontanissima da me, in questo momento, che è di profondo dolore e di ancora più

profonda preoccupazione per il dolore che può attendere il nostro paese, in presenza e come conseguenza di questo clima e di queste cose, l'intenzione di fare una polemica politica. Rifletto solo su responsabilità che sono di tutti noi.

Il ministro, nelle sue nobili parole, ha ricordato il dibattito che ha avuto luogo qui l'altro giorno sull'ordine pubblico, ha ricordato le cose che egli ha detto l'altro giorno. Ma crede egli forse (e certo da vecchio ed esperto uomo politico, quale è, non lo crede...) che il fatto che quel dibattito si sia concluso senza un voto, senza che la maggioranza che appoggia questo Governo si sia impegnata in un voto, sia sfuggito a coloro che pensano di poter impunemente, uccidendo cittadini innocenti, rovesciare la libertà nel nostro paese, sbarrare il cammino al progresso delle masse nel nostro paese?

La mancanza di un voto a conclusione di quel dibattito è colpa di tutti noi; è anche colpa nostra, poiché avevamo presentato una mozione per avere un voto e vi abbiamo rinunciato perché ci è stato detto che, se non vi avessimo rinunciato, il Governo non si sarebbe presentato alla Camera in quanto non voleva un voto perché sapeva di non poterlo ottenere dalla sua cosiddetta maggioranza.

Ora è mai possibile che su problemi di questo genere le forze democratiche, tutti coloro (di qualunque nome e colore) che hanno a cuore la democrazia non siano in grado di unirsi su alcune cose fondamentali e semplici che sono alla base della possibilità di discutere, di lavorare, di operare per il progresso democratico del nostro paese? Certo, la mancanza del voto dell'altro giorno non è la causa immediata di quanto è avvenuto, ma rappresenta un episodio estremamente tipico e rivelatore. La colpa, ripeto, è anche del mio gruppo, che aveva presentato una mozione e ha rinunciato al voto; ma è anche dei gruppi della maggioranza che non sono stati in grado di confluire su un voto.

Noi siamo all'opposizione: lo sa tutta la Camera; ci siamo e facciamo il nostro dovere di oppositori. Siamo minoranza, ma vorremmo vedere dinnanzi a noi non il vuoto ma una vera maggioranza politica democratica, perché l'assenza di questa vera maggioranza crea, o contribuisce a creare, nel paese una situazione di cui approfittano coloro che non vogliono né giustizia sociale, né libertà, né democrazia, ma unicamente il caos, immaginando forse che il nome del caos sia libertà e non sapendo che il nome del caos è tirannide!

Perciò, onorevole ministro, non posso dichiarare (e mi duole profondamente, oggi, il dirlo) di essere soddisfatto della sua risposta. Chi non condivide le parole che ella ha pronunciato? Ma quale forza politica vi è dietro quelle parole?

Ella oggi ha parlato come ministro dell'interno, avendo accanto a sé il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro: tipica, giusta disposizione di responsabilità e di persone; ma bisogna che vi siano in Italia, non solo in apparenza, un Governo, una maggioranza, un'unione spirituale di coloro che credono nella democrazia, al di là delle divisioni di maggioranza e di minoranza, se vogliamo che il clima cambi.

Il Presidente della nostra Assemblea ha pronunciato ieri parole piene di nobiltà ma anche cariche di dolore e di preoccupazione. Questi sono i sentimenti che rimangono in noi, e più ancora stamane, dopo aver ascoltato le parole del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte ad eventi tanto drammatici non vi sono parole adatte ad esprimere la commozione profonda e lo sdegno immenso che si provano. Io tenterò di farlo col dire che soltanto uomini cinici, barbari, incapaci di un qualunque sentimento di umanità, o folli, possono compiere nefandezze, crimini, atti di barbarie come quelli di ieri, che hanno commosso e sdegnato tutta l'Italia.

Non vi sono giudici, non vi è giustizia in questa terra che possa punire stragi o tentativi di strage come quelli di ieri. Non vi è parola di cordoglio o di conforto che possa lenire il dolore dei parenti delle vittime, al cui lutto il nostro gruppo partecipa con fraterno senso di solidarietà.

Il pensiero riverente, che alle vittime innocenti di questa barbarie tutto il nostro partito ha rivolto e rinnova a mio mezzo oggi, è espressione unanime di sdegno e di commozione.

Desidererei vivamente, in questo clima e in questo momento, concludere il mio discorso con queste parole. Gli italiani guardano oggi al dramma, agli avvenimenti, ai lutti, (con terrore ed insieme con la speranza che essi non debbano ripetersi) e guardano — assai meno che ai lutti ed agli avvenimenti — alle questioni politiche, anche a quelle più alte.

Esse però esistono, si impongono alla nostra attenzione, non possono essere taciute. Dagli italiani, dai loro sentimenti, dal loro dolore viene a tutti noi il monito a guardare a fondo nella realtà di oggi e l'invito ad una azione che alla fermezza ed al coraggio sia effettivamente improntata.

Non bastano le parole: di fermezza e coraggio non solo oggi abbiamo sentito parlare dal Governo. Responsabilità politica impone di ripetere al Governo un discorso ancora inascoltato. All'impegno assunto dall'onorevole Rumor l'8 agosto scorso — un impegno di inflessibile azione nella tutela del vero ordine, che riposa sul rispetto della legge da parte di tutti — replicammo chiedendo che tale fermezza fosse veramente attuata, nel dubbio che questo Governo fosse, per la sua composizione, più debole dei precedenti. I nostri dubbi sono stati dimostrati fondati da tanti eventi.

Riprendemmo il tema in ogni occasione; e nello scorso novembre, di fronte al dilagare dei gravi disordini in tutto il territorio nazionale, chiedemmo precise misure a difesa dei diritti dei cittadini e dell'ordine pubblico, e tra queste lo scioglimento dei gruppi che praticano la violenza e la esaltano come mezzo di lotta politica, nonché l'arresto dei dirigenti. Indicammo altresì l'esigenza di una più sollecita azione della magistratura. Le parole ieri pronunciate dal Presidente della Repubblica rivelano l'esistenza di numerose denunce per istigazione a delinquere, confermano l'esattezza della nostra richiesta, e condannano coloro che proprio nei giorni scorsi, in questa aula, hanno difeso istigatori alla violenza condannati dalla giustizia italiana.

Il Governo rispose a queste nostre richieste senza assumere alcun impegno, con generali indicazioni sulle etichette del teppismo, bene attento a non dire una volta i nomi e le etichette di quelle forze politiche che al teppismo di sinistra danno solidarietà,

Il discorso del ministro Restivo fu precisa espressione della mancata volontà del Governo di far fronte ai gravi problemi di tutela dell'ordine pubblico e di difesa dei cittadini. Preoccupante e deludente fu, infatti, definito dalla nostra parte quel discorso. Le nostre preoccupazioni, onorevoli colleghi, hanno trovato drammatica conferma nelle tragedie di Milano e di Roma, che non possono essersi verificate nello stesso giorno ed in più luoghi per occasionale coincidenza, ma che sono certamente opera di una organizzazione pericolosa quanto efficiente, cinicamente meditate, eseguite da barbari e freddi criminali.

La verità è che non facemmo, né nell'agosto di quest'anno, né in novembre, né nel corso dell'ultima discussione, opera di allarmismo o di speculazione politica: esprimemmo serenamente e fermamente la nostra volontà di veder cessare la violenza, di vedere tutelati e difesi i cittadini dalla dilagante sovversione di sinistra. Lo dicemmo noi, perché forse più capaci di avvertire lo scollamento generale che travaglia il paese, certamente perché vigili e decisi contro il comunismo nelle sue varie espressioni e contro i suoi strumenti, e, altrettanto certamente, perché non ci fa velo la paura.

Anche oggi, di fronte a tanto dramma, non può sfiorare la nostra mente la volontà di speculazioni politiche. Il rispetto della vita del prossimo, il rispetto di quei valori che sono patrimonio della nazione e che l'Altare della patria simboleggia, non esistono più per molti individui e per alcune pericolose organizzazioni, da essi composte. La mancanza di tale rispetto indica che la provenienza di tali misfatti è di origine sovversiva: contro la nazione, contro la libertà dei cittadini e della persona umana, contro i diritti inalienabili e irrinunciabili dell'uomo si colloca sempre la sovversione, mai chi crede in tali valori.

Emerge da queste drammatiche realtà anche un'altra constatazione: la carenza tecnica al vertice della polizia, impegnata troppo dai governi in direzione politica, scelta soltanto per ragioni politiche.

Non sarebbe possibile ad organizzazioni criminali operare, se la prevenzione fosse adeguatamente svolta e diretta. Anche ciò è però riconducibile alla responsabilità politica del Governo, se non altro, per le scelte che esso ha fatto. Se vuole respingerla, il Governo ha il dovere di sostituire il capo della polizia, la cui responsabilità tecnica è stata messa in evidenza da tanti fatti e da tanti episodi. La promessa di inflessibile repressione annunciata dal Governo l'8 agosto non è stata mantenuta: gli eventi lo hanno dimostrato.

Non vi è giornale di oggi (anche i giornali più vicini al Governo) che non dichiari e non precisi che il Governo si è dimostrato debole in questi mesi nei confronti della sovversione. Lo stesso malcontento che nelle forze dell'ordine serpeggia ogni giorno di più, perché costrette a subire le disposizioni del Governo di non reagire alla piazza di sinistra, è la prova di tale debolezza; di quella debolezza che alimenta la sovversione perché impunita, di quella debolezza che da tempo im-

pedisce di adottare ogni misura di prevenzione e di repressione.

Dobbiamo oggi concludere dicendo che, quando a debolezza segue violenza e strage, a chi è debole altro non resta che riconoscere la propria incapacità e dimettersi. Dobbiamo concludere dicendo che, se una verifica è oggi necessaria per stabilire se esiste una maggioranza, verifica ancora più urgente è quella che il Governo deve compiere per riconoscere che ad eventi eccezionali quali quelli che il dilagare del sovversivismo di sinistra ha determinato, esso non è stato in grado di rispondere con misure adeguate, con energica e inflessibile azione.

Nessuno può seriamente contestare la validità di questi argomenti e di queste richieste.

Vogliamo infine concludere, onorevoli colleghi, rigettando nella gola di chi specula sull'equivoco e sulla menzogna, cercando di gettare la responsabilità di atti criminali sovversivi su quelle parti che, sole, combattono, per costume, per tradizione e per coraggio contro il sovversivismo, con un augurio, una speranza che nasce dal nostro senso civile e dal nostro senso dello Stato, della libertà e dell'autorità della legge, e che vuole essere il migliore pensiero ed augurio che inviamo alle vittime di questi scellerati criminali: possano le forze dell'ordine, la magistratura, lo Stato, insomma, attraverso i suoi organi preposti alla tutela dei diritti dei cittadini, prevalere finalmente su quei criminali che ogni mezzo cinicamente e barbaramente usano per portare nella nazione caos, disordine, terrore. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che ieri sera improvvisamente ci sono pervenute alla Camera e che hanno trovato nelle parole commosse del nostro Presidente la prima ed immediata manifestazione del nostro sdegno e del nostro dolore, ci sono state purtroppo confermate ora, nella loro estrema gravità, nelle dichiarazioni rese al Parlamento dal ministro dell'interno.

In questo momento il nostro primo pensiero non può che andare alle vittime di questi nefandi attentati. Cittadini inermi, pacifici ed indifesi, intenti alle loro attività di vita civile, sono stati stroncati dalla violenza cieca e brutale di chi per finalità inconfessabili ha gettato nel lutto e nel dolore non solo le loro famiglie ma l'intera nazione.

È un bilancio che ci sconvolge nel profondo del nostro animo, che ci colpisce nella nostra coscienza di cittadini e di democratici. È una pagina di dolore che deve trovare pronta e solidale la reazione del paese, perché non è questa la via segnata dalla nostra civiltà, dalle nostre migliori tradizioni democratiche, dal nostro impegno di libertà e di rispetto per la vita di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per questo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, desidero anzitutto esprimere il dolore che ci ha colpiti e dire alle vittime innocenti ed alle loro famiglie le parole umane della solidarietà e quelle cristiane della preghiera, insieme con l'augurio più vivo, per i feriti, di un pronto e completo ristabilimento.

Ma se questo, onorevoli colleghi, è l'aspetto umano al quale certamente da ogni parte e con pari sensibilità, in circostanze tanto gravi e dolorose quali quelle ora presenti al nostro spirito, ci si sente legati ed uniti, non è certo possibile sfuggire al dovere che incombe su ciascuno di noi, quali uomini politici investiti di precise responsabilità nella difesa e nella tutela delle nostre istituzioni democratiche, di pronunciare la nostra parola di denuncia e di condanna, la più ferma e la più decisa, per i responsabili dei fatti di ieri.

Dobbiamo — come ha detto il Presidente del Consiglio nel suo messaggio — isolare gli assassini. Dobbiamo indagare con tutti i mezzi — e le dichiarazioni rese poc'anzi dal ministro dell'interno ce ne danno la certezza — perché siano individuati e scoperti esecutori e mandanti e perché una giustizia ferma e rapida colpisca, nel nome della legge, chi ha tentato di sovvertire il nostro ordinamento e di travolgere le nostre istituzioni.

È qui, su questo punto, che deve ancora una volta manifestarsi la piena solidarietà delle forze democratiche. Noi ancora non sappiamo chi siano gli autori della violenza perpetrata a Milano e a Roma. Ma dinanzi alle vittime innocenti dobbiamo pur dire, ancora una volta, che la violenza non può e non deve intervenire a sconvolgere la vita pacifica del nostro paese e che azioni come queste non possono trovare né attenuanti né giustificazioni per non aprire una tremenda spirale che finirebbe per coinvolgere e compromettere tutto quanto di democratico, di civile e di libero è stato faticosamente costruito in questi anni dalla nostra democrazia.

Per questo non esitiamo a dire che da qualunque parte essa provenga, in un ordi-

namento democratico, ogni esaltazione della violenza, ogni suo uso, costituisce sempre un atto che ferisce profondamente la stessa vita civile nel suo progressivo e continuo ascendere verso mete sempre più alte di progresso e di giustizia per tutti i cittadini. Per questo diciamo anche che la repressione di atti criminali, quali quelli di ieri, qualunque sia l'ideologia, se tale è, che li ispira, non solo è diritto, ma dovere dello Stato democratico, che deve trovare in quest'opera, certo faticosa ed ingrata, il sostegno, l'appoggio, la piena solidarietà di ogni cittadino.

Giustamente la giunta esecutiva della democrazia cristiana ha parlato nel suo comunicato di ieri di « follia criminale di gruppi eversivi, impotenti a collegarsi con il paese che li respinge, che si rivolge con furore sui cittadini, sui lavoratori, sulla società democratica, rendendo assurda e mostruosa qualunque motivazione politica; questo è il risultato di una predicazione della violenza come metodo e come fine dei rapporti sociali ». È qui, in questa direzione, che la società deve agire e deve reagire.

Ella, signor ministro, ha già espresso questi concetti nei giorni scorsi alla Camera chiudendo il dibattito sull'ordine pubblico. Ha detto cioè che il Governo sente come suo imprescindibile dovere quello di opporsi fermamente ad ogni forma di violenza da qualunque settore essa provenga e qualunque sia la circostanza che la determina.

Oggi ella ha ribadito tale impegno, a nome del Governo, di fronte alla esplosione di criminalità che ieri ha colpito il paese, assicurando che nulla sarà lasciato di intentato per raggiungerne gli autori e garantire a tutti i cittadini l'esercizio delle loro libertà.

Il gruppo della democrazia cristiana si associa alle sue parole e la sosterrà nella sua azione, nell'auspicio che l'opera del Governo abbia a raggiungere i risultati che si è proposta a difesa e a tutela delle nostre istituzioni democratiche e a garanzia delle libertà sancite dalla Costituzione. E poiché è questo il vero e profondo interesse del nostro paese, della sua pace e della sua libertà, il gruppo democratico cristiano rivolge vivo appello a tutti i cittadini veramente liberi e democratici affinché abbiano a dare all'opera dello Stato, delle forze dell'ordine e della magistratura, con una valutazione morale di decisa condanna di tali fatti così come della violenza, di ogni violenza, che è incompatibile col nostro vivere civile, l'espressione concreta della loro convinzione, del loro appoggio e della loro solidarietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI. Signor Presidente, i socialisti di unità proletaria esprimono il loro sdegno e la loro condanna per gli assassini che ieri hanno colpito così tragicamente a Milano ed hanno tentato di colpire a Roma. Esprimono, insieme a questa condanna, il loro cordoglio per le vittime, la loro solidarietà alle famiglie così tragicamente segnate.

Ci auguriamo ardentemente che le forze di polizia e la magistratura sappiano rapidamente identificare e colpire con il massimo rigore i criminali responsabili degli avvenimenti di ieri, non fermandosi di fronte a nessuna remora, a nessun ostacolo: gli assassini che hanno colpito devono essere isolati e puniti nel modo più esemplare.

Ma, signor Presidente, al di là degli accertamenti, che noi non possiamo davvero qui anticipare, perché non è corretto da parte di nessuno — sottolineo, di nessuno — anticipare i procedimenti giudiziari e le loro conclusioni; al di là di questo noi abbiamo il dovere di dire che in quello che ella, signor Presidente, ha chiamato ieri sera giustamente « un vento di follia » esiste pure il filo di una tragica e terribile logica.

In Italia, in questi mesi — nessuno lo può negare — al di là degli avvenimenti singoli, al di là di quelli che il ministro dell'interno ha chiamato « conflitti sociali », è in corso un vasto moto unitario di rinnovamento della società. Non si tratta soltanto di conflitti rivendicativi e sindacali: si tratta di una vasta presa di coscienza civile che riguarda milioni di lavoratori del nostro paese, i quali vogliono unirsi ed andare avanti per cambiare in meglio questa società, per consolidare e sviluppare la democrazia reale nel paese. Di questo si tratta.

E chi ha interesse a creare un regime di terrore, a questo punto? Chi ha interesse a provocare avvenimenti tragici e drammatici? Chi?

Io debbo constatare che già nelle prime ore, dichiarazioni che vengono da più parti, dal ministro del lavoro Donat-Cattin, dai compagni del partito socialista italiano, dai compagni comunisti, da noi stessi e dalle tre confederazioni del lavoro, i tre grandi sindacati che unitariamente conducono un'azione civile di rinnovamento del paese, da tutti è stato dato un giudizio che resta scolpito: solo i nemici dei lavoratori potevano avere interesse ad un tragico gesto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

Né si tratta della prima volta nella storia, signor Presidente. Guardiamo indietro negli ultimi 50 anni.

L'onorevole Malagodi parlava del Diana, ma si potrebbe dir meglio: il *Reichstag*, per esempio. Quante volte la teppa fascista, la cagnaglia reazionaria ha colpito, nascosta sotto l'anonimo, nel tentativo di addossare al movimento operaio metodi di lotta che non sono i suoi, nel tentativo di coprire di fango quelle bandiere che sono le bandiere della civiltà e del progresso umano! Anche negli attentati di ieri c'è un particolare che reca una firma: le bombe messe all'altare del soldato sconosciuto. Solo la barbara stupidità fascista può pensare che un attentato di questo genere possa essere addossato alla sinistra.

SPONZIELLO. Non immiserisca la discussione!

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello!

LIBERTINI. Solo essi possono non sapere che il movimento operaio, il quale odia e detesta le guerre e combatte i loro promotori, onora le vittime della guerra. Solo un estremismo barbaro di destra può non comprendere che quel soldato che giace sotto quell'altare è probabilmente un operaio, un contadino, uno dei tanti che sono stati mandati a morire da coloro che hanno sfruttato e sfruttano il nostro paese.

E allora, per questi motivi, proprio perché noi abbiamo il dovere e la possibilità di dare questo sereno giudizio politico, nello stesso momento nel quale chiediamo, come ho detto all'inizio, che si applichino le leggi che esistono in questo paese, che sia difeso quel limite democratico che è stato raggiunto dalla Resistenza, dall'antifascismo, e che è consacrato nella Costituzione, e che gli assassini siano dunque identificati e puniti, dobbiamo affermare, in quest'ora tragica per tutti, che la democrazia non si difende lasciando le cose come stanno: la democrazia si difende andando avanti, rinnovando il paese, eliminando i resti tragici del passato, spezzando la sottile trama delle complicità tra gruppi di destra in Italia ed una più vasta congiura che proprio in questi giorni è stata denunciata su scala europea. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

Noi ci affidiamo certamente, per l'identificazione dei responsabili di questi crimini, alle risultanze dei processi giudiziari e delle indagini delle forze di polizia. Ma intendiamo in questo momento ricordare, a noi stessi

prima di tutto, al movimento operaio, alle forze democratiche, ai compagni socialisti, ai compagni comunisti, ai lavoratori cattolici, che nella storia d'Europa degli ultimi cinquanta anni, la barbarie fascista, la violenza della destra, è potuta andare avanti e colpire quando è stata debole o inesistente l'unità delle forze operaie, l'unità delle forze democratiche, l'unità delle forze di sinistra. Quando le forze di sinistra, quando il movimento operaio, sono stati uniti e compatti, essi hanno costituito la vera barriera contro la quale la barbarie e il terrore fascista si sono infranti.

È questa, io credo, un'assunzione di responsabilità che spetta a tutti noi, in un così grave momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Siamo tutti turbati in questa aula, commossi, sdegnati, ma anche sgomenti. Le nobili parole e l'ammonimento del Presidente della nostra Assemblea — « un vento di follia sconvolge tutto il paese » —, investono anche noi, tutti quanti noi. Parimenti non possiamo non condividere, e ritengo venga condiviso da tutto il Parlamento, l'appello di ieri del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato che hanno interpretato uno sdegno che è unanime, di tutto il paese.

Non possiamo non prendere atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno; non possiamo non condividere il cordoglio, l'amarezza, la solidarietà che egli ha espresso formulando l'augurio che attraverso l'impegno manifestato possa essere assicurata la punizione dei responsabili oltre che la rottura di questa sanguinosa spirale di violenza dalla quale la democrazia italiana rischia di essere travolta.

Certo è che tutta la nazione, come ella ha detto, onorevole ministro dell'interno, è percorsa da un'ondata di sdegno per questa attività criminosa e proditoria allo stesso tempo. Certo è che lo Stato democratico è offeso. Tutti ci sentiamo offesi e umiliati e ci rendiamo, tutti, conto dell'esigenza di dover operare per rompere la spirale della violenza che rischia di travolgere lo stesso sistema democratico del nostro paese. La violenza chiama la violenza ed il suo spiegarsi ed accentuarsi non è compatibile con la preservazione del sistema democratico. Il paese, il suo assetto, le sue istituzioni sono sconvolti.

I suoi impegni, le sue dichiarazioni, onorevole ministro, sono pienamente condivisi da noi, ma dovremmo, tutti, approfondire un

esame di coscienza per cercare di capire come mai questa spirale di violenza sia scattata e come non si riesca a bloccarla. Certo è che la violenza è facilitata quando si ha l'impressione che esista nel paese un vuoto di potere; certo è che la violenza è incoraggiata quando si ha l'impressione che il Parlamento sia esautorato, che il Governo non abbia dietro di sé una maggioranza, che la piazza si sostituisca alle istituzioni democratiche elettive.

Ella, onorevole ministro, ritornando indietro con il pensiero alla storia di questi venti anni, ha cercato di trovare un qualche esempio, una qualche manifestazione analoga a quella che oggi ci turba. Dobbiamo riconoscere che nel corso di questi venti anni, da che l'Italia ha riconquistato la sua democrazia, una strage di questo genere non si era mai verificata nel nostro paese. Il pensiero allora ritorna più indietro, ad un'epoca più lontana: l'evocazione che balza alla mente di tutti noi è quella della strage del « Diana » del 1921.

Sentiamo ripetere che grave è il rischio che, nel nostro paese, la democrazia sia travolta; sentiamo affermare che si è alle soglie di un nuovo 1922, ma non dobbiamo, non possiamo limitarci ad un atto di coscienza platonico non conseguente. Abbiamo sentito grida d'allarme, da tante parti. Abbiamo letto un mese fa una intervista lucida, accorata, consapevolmente allarmata, dell'onorevole Nenni attraverso cui si evocava il 1922 e si riconosceva e si denunciava in certe circostanze di oggi, nella debolezza della situazione attuale, gli stessi sintomi, le stesse preoccupazioni che egli aveva vissuto nel 1922 e che ora si preoccupa di disperdere e di dissipare.

Ma — dicevo — noi non possiamo limitarci ad un esame di coscienza: occorre determinare le condizioni perché si abbia nel paese la consapevolezza che, effettivamente, la teppaglia dinamitarda, da qualunque parte venga, che attenda proditoriamente alla vita e alla libertà dei cittadini, è moralmente isolata nel paese: isolata da tutti. Bene ha fatto l'onorevole ministro dell'interno a riconoscere che tutti hanno fatto il loro dovere: il Governo, i sindacati, i cittadini. I sindacati hanno dato, incontestabilmente, una prova di consapevolezza, di maturità: i contrasti di classe, i contrasti e le contrapposizioni sociali sono cosa diversa e ben più nobile nei confronti di questi attentati eversivi e proditori che distruggono le basi stesse dell'ordinamento democratico. La lotta di classe è un atto di civiltà. È una lotta per lo spostamento di redditi dalla categoria di coloro che hanno di più alla

categoria di coloro che hanno di meno, ma che deve essere mantenuta nell'ambito del sistema democratico che, solo, ne garantisce l'estrinsecazione.

Una circostanza che ci sorprende e che sottolineiamo è che questi atti proditori che ci umiliano e che tanto ci allarmano si sono verificati in un contesto particolare: si sono verificati non quando le tensioni sindacali erano al massimo, ma quando le tensioni sindacali si andavano spegnendo, quando si stava passando dalla fase dell'autunno caldo alla fase di un autunno che si andava raggelando attraverso la composizione di una serie di vertenze sindacali. Nel momento in cui tanti accordi erano già intervenuti e si andava profilando un nuovo equilibrio, un nuovo assetto sociale, avvenimenti come questi che si sono verificati scaturiscono dall'intendimento di turbare un'evoluzione civile e sociale che rafforza il sistema democratico: un sistema democratico che tutti abbiamo il diritto ed il dovere di concorrere a difendere.

Non possiamo non aggiungere il nostro sdegno e la nostra preoccupazione per un'altra manifestazione che si è verificata a Milano e che qui il collega Malagodi ha denunciato. Il fatto che un rappresentante parlamentare — il quale, a qualunque parte politica appartenga, è sempre un rappresentante del popolo italiano — in una situazione di tensione come quella verificatasi a Milano sia stato umiliato, offeso, denuncia l'esistenza nel paese di uno stato di preoccupazione, ma anche del rischio di svilimento del sistema democratico.

Il Parlamento è il depositario della sovranità popolare e la garanzia della democrazia. In una situazione tragica come è quella attuale, in cui vediamo le libertà fondamentali del nostro paese minacciate, offuscate, vorrei che il grido di « Viva il Parlamento » venisse espresso qui dentro e, idealmente, venisse pronunciato da tutta la popolazione, nella consapevolezza che è nel Parlamento che si difendono i diritti, le libertà di tutti. È nel Parlamento che si assicurano le condizioni per l'evoluzione democratica del paese, per la preservazione delle istituzioni di libertà e per il cambiamento delle condizioni sociali della libertà, cioè il passaggio da una libertà che riconosce i diritti spesso astratti ad un'altra che, oltre a tale riconoscimento, garantisce anche e sempre più una maggiore eguaglianza sociale.

È con questo stato d'animo, è con l'augurio che il Governo veramente faccia tutto il possibile per cercare di rompere questa spirale di violenza che è incompatibile con la de-

mocrazia, con l'augurio che i responsabili di questi delitti efferati siano individuati e possano essere esemplarmente puniti, con l'augurio che tutti quanti gli organi dello Stato, anche la magistratura — che non è, come è stato qui detto, un potere sovrano ma un ordine autonomo ed indipendente e che deve però eseguire le leggi dello Stato democratico, le leggi che il Parlamento ha votato —, è con questo augurio, dicevo, che noi rinnoviamo il nostro cordoglio ed auspichiamo che veramente questa spirale di violenza sia spezzata e che si verifichi e si registri sempre di più l'isolamento morale nel paese, in tutto il paese, in tutte le categorie sociali, di coloro che sono i responsabili di queste forme inaudite, subdole e proditorie di violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a giudizio nostro questo dibattito non è lo stesso dibattito che noi abbiamo fatto altre volte. Certo, altre volte, troppe volte, noi ci siamo dovuti soffermare in quest'aula su episodi gravi, su lutti, su scontri e su repressioni. Ma questa volta, è diverso il fatto. E lo sentiamo anche nella discussione che stiamo facendo, nel modo stesso in cui dalle diverse parti si è parlato fino ad ora.

È diverso indubbiamente il dibattito prima di tutto perché tutti sentiamo la novità di questa strage, lo sdegno e la costernazione che essa suscita per il numero delle vittime, per il sangue versato, per il cinismo con cui si sono voluti questi morti e questo sangue. L'orrore che sentiamo non è legato soltanto alle terribili, tragiche conseguenze degli attentati criminosi, ma anche ad una precisa sensazione che attraverso quelle bombe, quegli attentati e quelle vittime si è voluto suscitare un allarme, uno smarrimento, una esasperazione che portasse ad una crisi e a un crollo delle istituzioni democratiche. Sentiamo che chi ha messo quelle bombe, che chi ha calcolato freddamente e cinicamente quelle perdite, quel sangue, quelle vittime, voleva, onorevoli colleghi, seminare sfiducia nella libertà, voleva alimentare una sfiducia nella capacità di vivere e di trasformare questo paese nella libertà e nella tolleranza e, con ciò, mettere in dubbio questo punto fondamentale. E mi sembra anche che gli autori di quegli attentati volevano seminare questa sfiducia, gettare questo dubbio, provocare questo smarrimento, nelle persone più semplici, nell'uomo della strada, forse in coloro

che sono i più lontani dalla milizia politica, ma che, tuttavia, sono importanti, decisivi per la difesa della libertà nel nostro paese. Perciò noi intravediamo e sentiamo sdegno e orrore nel cogliere che quelle bombe, quegli attentati, rappresentano, diciamo così, signor Presidente, un attacco al regime che ci siamo conquistati in Italia dopo una lunga, pesante tragedia, che tutti quanti abbiamo nell'animo nostro. E nel momento in cui stiamo cercando, abbiamo cercato in questi anni, di aprire al nostro paese e alla classe operaia vie nuove di avanzata e di progresso.

È giusto, dunque, parlare di una ferita alla coscienza democratica e al corpo nazionale.

Onorevole ministro dell'interno, sempre — ella lo sa — di fronte a lutti, a prove, a repressioni e a vittime, dai nostri banchi abbiamo chiesto prima di tutto una cosa semplice ma decisiva: che fossero individuati e colpiti gli autori, i responsabili. Così facemmo settimane or sono per la tragedia di Milano in cui morì Annarumma, così facemmo per Avola, per Viareggio, per gli attentati che riguardavano l'Alto Adige, per il lungo elenco di delitti che hanno colpito tante volte il nostro paese e prima di tutto il movimento operaio, e sempre, onorevole ministro — ce ne deve dare atto — noi abbiamo chiesto la verità fino in fondo, tutta la verità.

Questa è la nostra richiesta oggi e, ancora una volta, chiediamo che si proceda con rapidità e con rigore fino in fondo perché siano colpiti dalla legge repubblicana gli autori, chiunque essi siano; dico, onorevole ministro: chiunque essi siano! Ma la nostra richiesta questa volta è assai più perentoria del passato perché, come dicevo, diversa è la qualità delle cose che ci troviamo di fronte. Onorevoli colleghi, questo ce lo dobbiamo dire con calma, con saggezza, con senso di responsabilità, ma anche con chiarezza.

Dalle cose che ella ci ha detto, onorevole ministro, dai fatti, dalle notizie che abbiamo, già sembra evidente che ci troviamo di fronte non a un gesto di un folle o di qualche piccolo manipolo, ma ad una organizzazione specializzata nel terrorismo, capace di costruire questo tipo di attentati, ramificata nel paese, organizzata in modo tale da riuscire a mettere in piedi, a premeditare e ad avviare vere e proprie stragi. Una organizzazione, dunque, che mira a qualcosa di grosso e di importante, mira a colpire beni che per noi sono beni fondamentali, beni supremi. Perciò, onorevole ministro, ci sembra che si tratti di forme ed armi di lotta, di strumenti, di

metodi e — mi permetto di dire — di fini, che sono diversi da quelli di altri casi del passato.

Dobbiamo essere consapevoli dunque, come parlamentari, membri di questa Camera, eletti del popolo, che ci troviamo di fronte ad un pericolo preciso. Onorevole ministro, dal 1° gennaio 1969 ad oggi, a Milano sono stati compiuti 19 attentati. Non mi interessa in questo momento sottolineare che la maggior parte degli attentati suddetti si è rivolta verso militanti, sezioni e organizzazioni della nostra parte; mi interessa piuttosto sottolineare la presenza di una catena di fatti e di precedenti.

L'altro elemento che vogliamo sottolineare è il momento in cui si colloca la strage di Milano. Altri hanno già ricordato tutto questo ed io posso essere breve. Sappiamo tutti che questi attentati si sono verificati in un momento di eccezionale importanza per la vita del nostro paese, mentre è in atto un grande moto di rinnovamento che vede gli operai, ma non solo gli operai, bensì anche altre forze popolari oppresse e subalterne, compiere uno sforzo e lottare per mutare le condizioni di vita, strappare determinate conquiste, e compiere dei passi avanti nel loro lungo e faticoso cammino.

Sappiamo, ed è stato riconosciuto anche in questa Camera, che il generale moto di rinnovamento sta avvenendo attraverso una prova di grande maturità data dalle organizzazioni sindacali e di classe, dalle masse, mediante forme nuove di autodisciplina, attraverso la testimonianza di decisioni originatesi nel profondo della vita delle masse.

È cosa significativa, interessante, che in questo momento — l'onorevole ministro del lavoro lo sa — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali impegnati in una lunga e difficile trattativa sentano il dovere e la necessità di tornare alla base, alle loro organizzazioni, e di ascoltare e di conoscere il loro parere sulle proposte di soluzione.

Ho detto altre volte e sottolineo qui che si tratta di conquiste non appartenenti esclusivamente alle sinistre. Si tratta di un patrimonio in cui sono impegnate forze fondamentali e decisive rappresentate in questo parlamento. Si tratta di qualcosa per cui tanti di noi, pur nella diversità delle posizioni politiche, abbiamo insieme lavorato; è un patrimonio comune che preme intensamente a tutti noi.

Certo onorevoli colleghi, non possiamo ignorare, non lo nascondiamo tanto meno in quest'ora, che il generale moto di rinnovamento crea tensioni ed apre problemi pro-

fondi che non abbiamo mai nascosto. Ma sentiamo che la grande questione che va maturando nella vita del nostro paese, sta nella possibilità e nella capacità di realizzare uno sviluppo della nostra nazione, una crescita ed una emancipazione delle classi subalterne, un mutamento nei rapporti di potere che si compiano nella democrazia, nella libertà e nella tolleranza.

Questa è l'impresa cui noi siamo impegnati, questo è il momento che sta vivendo il nostro paese, questa è la grande questione che è aperta dinanzi a noi. È in questo momento, è in questa fase, di fronte a questo problema storico, che ci riguarda tutti quanti, che abbiamo visto scatenarsi una campagna sfrenata perché questa crescita democratica non andasse avanti, perché questo moto di rinnovamento fosse spezzato e colpito, perché fossero respinte le aspirazioni delle grandi masse popolari e il paese, tutto intero il paese, non potesse avanzare su questa via di cui io parlavo.

Basta vedere i fogli dell'estrema destra, la campagna che viene scatenata, la sobillazione che viene suscitata, di cui si vedono già i frutti velenosi. Stanotte, signor Presidente, c'è stato un attacco fascista alla sezione comunista di Sesto San Giovanni. Sesto San Giovanni è un simbolo e non riguarda solo noi: Sesto San Giovanni è la classe operaia, Sesto San Giovanni è uno dei grandi centri operai del nostro paese. È grave che avvengano di questi fatti, è grave che vi sia stata l'aggressione ad un parlamentare, ad un membro del nostro Parlamento.

Devo sottolineare queste cose, devo chiedere alla Presidenza dell'Assemblea, ai massimi esponenti del Parlamento, di denunciare questo fatto come un fatto grave, non perché questo parlamentare è della nostra parte comunista, ma perché tutti noi che l'abbiamo vissuto ricordiamo che cosa è stata, che cosa ha significato nella vita del nostro paese l'aggressione ai membri del Parlamento, l'attacco alle istituzioni democratiche.

Do atto all'onorevole Malagodi e all'onorevole Orlandi, da cui ci dividono profondamente tutta una serie di posizioni, di aver sottolineato il significato che assume questo episodio nella sua gravità; perché, onorevoli colleghi, si tratta di azioni organizzate, di squadre che agiscono secondo un piano criminoso.

Ecco una rivista tedesca, lo *Stern*, che porta notizie, con fotografie e dati, di una serie di organizzazioni che si muovono nel nostro paese, preparando l'azione violenta, sotto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

simboli e segni che sono di triste ricordo per tutti. E dobbiamo parlare qui in questa sede di un'altra rivista tedesca che ha dato notizia di dichiarazioni e di interviste. Io mi aspettavo che stamane, in quest'aula, di fronte a ciò che era avvenuto, il segretario del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante, venisse qui a parlare delle gravi dichiarazioni che gli sono state attribuite dallo *Spiegel*, in cui si dice apertamente che le organizzazioni giovanili fasciste si preparano alla guerra civile.

Una voce a destra. Ma quali?

INGRAO. Io mi aspettavo che il segretario del Movimento sociale per lo meno venisse a smentire qui queste dichiarazioni, ed è grave che questo non sia stato fatto. Ed è grave ... (*Vivaci proteste a destra*).

ROBERTI. Bugiardo! Lei è un impudente provocatore! Si guardi le mani!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

DELFINO. È una provocazione!

INGRAO. Ed è grave che questo non sia avvenuto.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola nel prosieguo della seduta.

INGRAO. Ci troviamo di fronte a qualche cosa che va oltre ... (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Noi siamo qui a denunciare precisi fatti politici, signor Presidente, e lo faremo sino in fondo, in assoluta calma, dicendo in questa ora delicata tutto ciò che va detto!

ROBERTI. L'onorevole Ingrao è un impudente!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, l'onorevole Almirante ha chiesto di parlare per fatto personale e lo farà tra poco.

INGRAO. Ciò che è grave è che noi sentiamo che la democrazia italiana e lo sviluppo del nostro regime democratico disturbano profondamente forze e gruppi non solo interni, ma esterni, che vogliono una svolta reazionaria nell'occidente europeo e certamente

vogliono un mutamento profondo nella situazione del Mediterraneo.

Noi non possiamo dimenticare che gli attentati sono avvenuti ieri mentre, al Consiglio d'Europa, la Grecia dei colonnelli si vedeva messa sotto accusa, colpita e attaccata; e dopo che noi abbiamo avuto rivelazioni gravissime sull'attività svolta dall'ambasciata greca e dal regime dei colonnelli nei confronti del nostro paese; rivelazioni fatte da fogli che non sono di estrema sinistra, che non sono italiani, onorevole ministro, e che indicano dati, documenti e prove i quali parlano di trame molto precise e di un collegamento con forze reazionarie italiane.

Abbiamo detto — e ripetiamo qui — che non vogliamo anticipare i risultati dell'inchiesta e non vogliamo stabilire nessi meccanici. Sentiamo, però, che, al di là del fatto grave di Milano, occorre rispondere ad una domanda: il Governo è consapevole pienamente che oggi vi sono non solo organizzazioni interne ma gruppi e Stati stranieri che sono interessati a mutare nel profondo il regime democratico del nostro paese, a cambiare la collocazione dell'Italia, perché tali gruppi sentono che un cammino, un'avanzata della democrazia italiana, del regime democratico italiano, di questa Italia repubblicana che noi abbiamo costruito, è per loro di importanza decisiva di fronte allo scontro, di fronte ai problemi che si aprono in Europa?

Ecco il motivo per cui noi riteniamo che questo dibattito sia diverso dai dibattiti che vi sono stati altre volte; ecco il motivo per cui noi sentiamo che vi è un nodo politico che sta di fronte a noi.

Come si risponde a questo nodo politico? Noi chiediamo in questo momento una linea politica e atti che dicano alle forze reazionarie interne ed esterne che noi difenderemo e porteremo avanti il regime democratico, che è un profondo patrimonio nazionale cui non vogliamo rinunciare, e non rinunceremo. Vogliamo che sia detto non solo a tutti coloro che sono preoccupati ed allarmati ma anche a chi trama all'interno e all'esterno che noi vogliamo camminare, progredire, strappare nuove conquiste nella democrazia, nella libertà e nella tolleranza.

E perciò noi sentiamo che vi è una responsabilità pesante del gruppo socialdemocratico e non comprendiamo il modo con cui questo si è mosso, onorevole Orlandi, nelle settimane passate.

Al di là della divisione politica tra di noi, al di là delle divergenze profonde che noi abbiamo su determinate questioni, vorremmo

che fosse avvertito anche dal gruppo socialdemocratico quanto può essere grave, oggi, in questo momento, una qualsiasi spinta al blocco d'ordine, ed in ogni caso la creazione di un vuoto di potere e di presenza politica che potrebbe rappresentare una via aperta a forze reazionarie, a forze che possono spingere la vita del nostro paese verso esiti difficili.

Una politica che tenda a mettere in discussione, ad esempio, la sorte di questo Parlamento è una politica sbagliata. Mi permetta di dire, onorevole Orlandi, che una tale politica non può avere il consenso di nessuno che ritenga e che creda, come ella ha detto qui, che il bene del regime democratico e della democrazia deve essere difeso.

Sentiamo perciò l'importanza del ruolo che hanno in questo momento le istituzioni democratiche nel nostro paese, l'importanza che ha la presenza, l'azione, l'attività, il lavoro di questo Parlamento, e tutto ciò che qui dentro facciamo, nella diversità delle posizioni, nel libero confronto delle idee, per dare una risposta positiva ai grandi problemi che esistono nel paese.

La risposta più forte e più viva ai gruppi reazionari è nella nostra capacità di fare, di agire, di costruire e di dimostrare che non c'è l'assenza e la rinuncia delle istituzioni democratiche, ma c'è la capacità del Parlamento, delle forze politiche democratiche di intervenire, di parlare, di dare una risposta reale alle domande che sorgono nel paese.

Sentiamo perciò quanto sia importante, in questo momento, la capacità di saper fare avanzare una unità democratica ed antifascista sul concreto dei problemi, e non solo con degli appelli e con delle frasi, ma con ricerca e con lavoro positivo. Il punto fondamentale, decisivo per la difesa della libertà, sta nell'unità della classe operaia e delle classi popolari, sta nella capacità delle forze democratiche e popolari di essere presenti in modo attivo, di intervenire sui problemi, di portare avanti in modo democratico le esigenze delle forze lavoratrici, di non cedere al ricatto reazionario e al tentativo di seminare la sfiducia e la disperazione nel paese. Riteniamo, signor Presidente, che il miglior omaggio, reale e di fondo, che noi possiamo rivolgere alle vittime di Milano — che salutiamo in questo momento — di fronte a tutto il paese, sia quello, come partito comunista, come forza decisiva della sinistra, di lavorare positivamente perché il regime democratico vada avanti, perché la libertà non sia colpita, perché in questo paese continuino a camminare le conquiste

della classe operaia e di tutte le forze vitali della nazione su una via di libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, solo dall'accenno fatto prima dall'onorevole Malagodi, e poi dall'onorevole Ingrao, ho appreso dell'aggressione di cui è stato vittima un parlamentare. Si tratta del senatore Franco Maris, membro dell'altro ramo del Parlamento. Credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea manifestando al collega senatore Franco Maris, vittima di questo atto di violenza, i sensi della nostra più viva solidarietà.

L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del gruppo dei deputati del partito socialista italiano, devo anzitutto ribadire, fermamente e solennemente, in quest'aula, i sentimenti, i giudizi ed i propositi espressi all'unanimità dalla direzione del partito socialista italiano nella sua deliberazione di ieri. Sono sentimenti di profonda costernazione e di indignazione per l'efferatezza della strage che è stata perpetrata ieri a Milano, e per gli altri attentati che si sono verificati anche a Roma. Sono sentimenti di cordoglio profondo e sincero per le vittime innocenti di questi atti delittuosi. La nostra è una condanna risoluta e fermissima dell'impiego della violenza, da qualunque parte esso venga.

Noi giudichiamo soddisfacenti le dichiarazioni che abbiamo udito dal ministro dell'interno, per l'obiettività con cui esse sono state rese sul terreno dell'informazione e per il senso di responsabilità cui esse sono state improntate. Proprio perché esprimiamo questo chiaro e preciso apprezzamento positivo per le sue dichiarazioni, onorevole ministro, riteniamo che ella sarà d'accordo con noi nel giudicare deplorabile che ci debba accadere di leggere sui giornali di stamane, riportate fra virgolette, frasi attribuite ad un funzionario dell'ufficio politico della questura di Milano e nelle quali dobbiamo riscontrare tutt'altro spirito.

Noi, lo dico chiaramente, non intendiamo anticipare giudizi. Ci atteniamo a quello che responsabilmente ci ha detto il ministro dell'interno. Bisogna però che stiamo tutti al rispetto di questa regola e non possiamo dunque accettare che un funzionario che dovrebbe presiedere alle indagini (che esigiamo siano fatte con il massimo rigore e con la

massima obiettività), pronunzi frasi - riportate, ripeto, fra virgolette - (spero che quelle parole possano essere smentite, ma intanto ho l'obbligo di citarle) nelle quali si afferma che « si è di fronte all'opera di estremisti di sinistra » e che « su ciò non possono esistere dubbi ».

Noi crediamo, come del resto si è impegnato responsabilmente a fare il ministro dell'interno, che le indagini debbano essere orientate in tutte le direzioni. Non possiamo ammettere una tendenzialità pregiudiziale nella ricerca rigorosa, nell'identificazione, nella denuncia e nella punizione esemplare dei responsabili, da qualunque parte essi possano provenire, quali che siano i loro mandanti.

Mentre esprimo questo apprezzamento positivo per le dichiarazioni del ministro dell'interno mi associo pienamente, signor Presidente, a nome del mio gruppo, alla deplorazione per l'atto di aggressione verificatosi a Milano nei confronti del senatore Maris e alle espressioni di solidarietà rivolte al collega colpito.

La concatenazione, la simultaneità, la sincronizzazione dei fatti che deploriamo, condanniamo, esecriamo ci mettono di fronte ad un fenomeno che dobbiamo qualificare con il termine di provocazione.

Ora, di fronte ad una provocazione, la riflessione politica si esprime prima di tutto in due domande: a chi giova la provocazione? Come reagire ad essa?

Dobbiamo preliminarmente osservare che alla difesa fermissima, cui ci sentiamo impegnati, delle istituzioni democratiche non giova certo una drammatizzazione, un ingigantimento sproporzionato della portata di questi fatti; ma certo, da qualunque parte possano provenire i responsabili di questo efferato delitto - e ciò, ripeto, senza anticipare giudizi - la direzione verso la quale mira questa provocazione è una sola, è l'indebolimento del nostro sistema democratico, delle istituzioni che ci siamo dati con la lotta antifascista e con la resistenza. Di questo si tratta, come ella, onorevole Presidente, molto prontamente ed acutamente ieri sera ebbe a dichiarare davanti a quest'Assemblea.

Cogliamo, dicevo, tutta la gravità dei fatti, tutto il senso univoco di questa provocazione per quanto riguarda il bersaglio delle istituzioni democratiche e della Costituzione repubblicana; ma, al tempo stesso, non ci lasciamo prendere dal panico, pur nello sgomento e nell'angoscia che fatti di questa eccezionale

gravità suscitano in ognuno di noi. Cogliamo, sì, com'è stato giustamente fatto specialmente da coloro che certe passate esperienze le hanno più direttamente e più drammaticamente vissute, anche certe analogie con il periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale; ma, onorevoli colleghi, cogliamo anche le profonde differenze esistenti tra la situazione di allora e la situazione di oggi.

Lo si è giustamente osservato, e noi condividiamo questo giudizio: questi attentati provocatori si inseriscono in una situazione politica e sociale del paese che era, ed è, avviata, nonostante queste provocazioni, a sbocchi democratici positivi. E la garanzia di questi sbocchi democratici positivi, ordinati e legali, alle tensioni sociali in atto è certamente data, in primo luogo, dal senso di responsabilità di tutte le forze politiche che si sentono impegnate al rispetto della Costituzione; ma è anche data dall'alto senso di responsabilità e di autodisciplina che i lavoratori, sindacalmente e politicamente organizzati, hanno dimostrato nel corso delle recenti lotte sindacali, che hanno sviluppato un movimento di ampiezza inusitata da molti anni nel nostro paese; un'ampiezza alla quale ha corrisposto un perfetto senso di autodisciplina di cui tutti noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto viva testimonianza nella grande manifestazione dei metalmeccanici, svoltasi recentemente a Roma.

Di fronte a questo tipo di situazione che ci sembra di poter diagnosticare così, nelle sue linee generalissime, crediamo che una prima immediata conclusione debba essere da noi ricavata: e cioè che il sacrificio degli innocenti deve rendere più vivo il senso di responsabilità di tutte le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, che si trovano schierate sul terreno della Costituzione repubblicana, a sostegno delle istituzioni democratiche del paese.

Stiamo perciò bene attenti - come mi pare che diversi oratori che mi hanno preceduto si siano dati ben cura di fare - a non strumentalizzare una situazione così grave e drammatica, che ci richiama tutti a questo massimo senso di responsabilità; stiamo attenti a non strumentalizzarla per manovre politiche. Guai! Questo sarebbe il peggior atto di irresponsabilità che, a nostro giudizio, potrebbe compiersi da parte della classe politica nel suo insieme, se si determinasse un vuoto, o anche solo un indebolimento, nella autorità di Governo o, peggio ancora, addirittura un vuoto nell'autorità del Parlamento, nell'esercizio

pieno della funzione del Parlamento eletto per la presente legislatura.

Ed allora, per non essere retorici, occorre a nostro avviso che gli appelli alla unità si traducano in questo momento nella solidarietà con il Governo in carica per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, difesa per la quale, a nostro giudizio, il Governo in carica offre tutte le garanzie necessarie.

Dichiaro perciò che il gruppo dei deputati del partito socialista italiano è pienamente solidale con il Governo nella condanna delle azioni criminose, nella denuncia, nonché nel richiedere la ricerca e la punizione degli autori e dei mandanti di questi atti delittuosi di provocazione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Scusi, signor Presidente, ma ci sono prima io!

PRESIDENTE. Sì, è vero, onorevole Covelli. Non è stata colpa mia, poiché l'errore, involontario, era nell'elenco degli oratori replicanti che mi è stato trasmesso. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Vorrei dire all'onorevole La Malfa che avrei volentieri ceduto a lui la parola, se non fossi costretto a fermare una certa tendenza, certamente indipendente dalla volontà di chi riceve le iscrizioni a parlare, a stabilire un certo ordine di interventi non secondo l'ordine di iscrizione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Covelli, ma le faccio osservare che in sede di scioglimento di interrogazioni, dopo la risposta del Governo, si segue — né si potrebbe osservare altro criterio — per le repliche degli interroganti l'ordine di numerazione delle interrogazioni. La sua, onorevole Covelli, precede numericamente quella dell'onorevole La Malfa e quindi ella ha la precedenza nell'ordine delle repliche.

COVELLI. Signor Presidente, le dò atto della sua lealtà di sempre. Approfitto dell'occasione per pregarla di disporre perché sia sempre rispettato l'ordine delle iscrizioni. Quindi, nel rinnovare le mie scuse all'onorevole La Malfa e al signor Presidente per questo preambolo, passo a dichiararmi insoddisfatto delle affermazioni del ministro dell'interno.

Se non avessimo ascoltato in analoghe occasioni gli stessi propositi, quasi le stesse parole, avremmo — senza quelle circonlocuzioni che qualcuno anche oggi ha largamente impiegato — dato la nostra adesione e la nostra solidarietà alle dichiarazioni del ministro.

Onorevoli rappresentanti del Governo, credo che molte altre volte l'Italia del centro-sinistra si sia prospettata la necessità di difendere ad ogni costo le istituzioni democratiche, la libertà, l'incolumità, la sicurezza dei cittadini. Tutte le volte noi abbiamo manifestata la nostra speranza che ai propositi seguissero — se non tutti, almeno in parte — i fatti. Ahimè, onorevole ministro dell'interno e onorevole Presidente del Consiglio, al di là delle belle parole — ma solo parole — si sono invece verificati dei fatti in cui la tolleranza unidirezionale è stata l'unica prova fornita da questo Governo.

Onorevole ministro dell'interno, noi ci conosciamo bene, per antica dimestichezza di rapporti, anche sul piano politico, quando insieme abbiamo difeso la democrazia e la libertà attraverso il governo regionale siciliano. Le confesso che stento a riconoscerla in questo discorso: stento a ritrovare la sua ben nota e tradizionale onestà politica. Ella avrebbe dovuto sentire il dovere, in questa occasione, di aggiungere alla citazione delle organizzazioni di cui ha fatto cenno i nomi qualificanti, i nomi che sono noti a tutta Italia. Non si può continuare a giocare all'equivoco: non si può continuare a dire che sono stati fermati elementi di organizzazioni ben note al fine di accertare le responsabilità, senza specificare il nome, l'origine, la ispirazione di queste organizzazioni. Questa volta ella è stato inspiegabilmente più elusivo, a proposito di queste organizzazioni, di quanto non lo sia stato nel precedente dibattito nel quale non ha esitato ad attribuire questi conati di sovversione, se ricordo bene ciò che ella ha detto, ad elementi appartenenti « a gruppi anarcoidi, a gruppi filocinesi, a movimenti tendenzialmente orientati a sinistra ».

Qualche riferimento, dunque, era stato fatto nel precedente dibattito. Oggi non è stato detto neanche quello, per cui ben può meritare, onorevole ministro dell'interno, la solidarietà dei gruppi che qui dentro, nel Parlamento, assumono un atteggiamento, e sulla loro stampa lo contraddicono e lo negano, lievitando sospetti e odî che suscitano reazioni istintive e pericolose.

Onorevoli signori del Governo, non certamente da destra sono venuti gli inviti appassionati ai Marcuse e ai Cohn Bendit perché ve-

missero a predicare in mezzo ai nostri giovani la teoria della violenza, del nullismo cinico e brutale, della negazione di tutto e del contrario di tutto: Non siedono certo su questi banchi i protettori o gli epigoni di certi spudorati magnati della editoria italiana che hanno inventato la macchina dei milioni, o dei miliardi, con la stampa e la ristampa di tutto ciò che è la esaltazione e l'osanna della violenza. Non è da questi banchi, non è dalla stampa che si interessa di questi settori, onorevole Presidente del Consiglio che, nei giorni scorsi, a proposito di un giusto provvedimento del magistrato Occorsio che faceva finalmente assicurare alla giustizia un istigatore alla violenza, è stato gridato allo scandalo. Non è certo da questi banchi che è stata lesinata solidarietà a tutti i governi che si erano dichiarati disposti a porre fine ad ogni tolleranza irresponsabile e colpevole, quella che, del resto, è alla base di ciò che sta avvenendo in questi ultimi tempi. Ritenevamo che almeno in questa occasione non si fosse abusato della demagogia, della ipocrisia, dell'inganno, perché dinanzi alla morte non c'è posto per demagogia, per ipocrisia, per inganno. Invece anche oggi ci siamo sentiti dare lezione di stile e di democrazia da chi notoriamente ha alimentato in tutto questo tempo i sovversivi che vanno seminando morte e lutti. Abbiamo udito fare gli elogi delle grandi organizzazioni sindacali, quelle, è bene ricordare, che hanno aspramente criticato il ministro del lavoro per un suo telegramma contro il teppismo di Milano, quello stesso ministro che ha solidarizzato ufficialmente con la violenza in occasione delle recenti manifestazione rivendicative dei sindacati. Persino il ministro dell'interno si è lasciato andare oggi ad apprezzamenti positivi nei confronti delle tre grandi organizzazioni sindacali le quali, non dimenticatele signori del Governo, hanno percorso le strade di Milano e di Torino e sono venute da ogni parte qui a Roma a proporre i loro temi rivendicativi facendo sfilare in testa ai loro cortei i filocinesi, i maoisti, i marxisti-leninisti, quelli cioè ai quali il ministro dell'interno avrebbe dovuto attribuire, per essere stati già in parte arrestati, fino a più precise denunce di responsabilità, almeno l'ispirazione dei delitti che hanno seminato ieri sangue e lutto a Milano e a Roma.

Ci siamo sentiti dare lezione, cioè, da coloro i quali sanno benissimo che quello che sta avvenendo avviene solo in virtù del disordine e del caos che essi hanno contribuito a determinare, solo in virtù della debolezza di un Governo che essi hanno contribuito a

rendere sempre più precario al punto da consentirgli solo il margine per una impostazione, come quella di oggi, fatta di termini evasivi in ordine al terribile dovere, veramente terribile dovere, di difendere la libertà, la sicurezza, l'incolumità del cittadino.

Ci siamo sentiti dare lezione, insomma, da quelli che predicano la rivoluzione per la rivoluzione, che interpretano la democrazia come il sistema per uccidere o addormentare la vera democrazia; quelli cioè che predicano tutto quanto è alla base dei delitti, degli attentati di cui l'Italia è vittima in questi giorni.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro dell'interno, è alla vostra politica che noi attribuiamo gran parte di responsabilità di quanto avviene nel nostro paese; è alla vostra politica di debolezza, di tolleranza, di confusione, una politica fatta di squallidi tentativi, intesi soltanto e comunque a resistere su posizioni che ormai sono in netto contrasto con le esigenze imperiose di un paese, di un popolo, di una nazione che — ne prenda atto qualcuno qui dentro — comincia a dare segni evidenti di essere stanco del disordine, della violenza, della contraffazione delle idee.

È giunto il momento di rinnovare, onorevoli colleghi della maggioranza, la impostazione, lo stile di una politica. È giunto il momento di dare coraggio a chi deve difendere le nostre istituzioni, la nostra libertà, la nostra incolumità, dichiarando che non si è disposti più a seguire coloro i quali, dall'interno della maggioranza, continuano a predicare il disarmo morale prima che il disarmo materiale delle forze dell'ordine. Si cerchi di pulire le mura delle città e delle contrade del nostro paese dagli inviti che vengono da tutti i manifesti pubblicitari, alla pornografia ed alla violenza. Si cerchi finalmente di porre le mani sui delinquenti comuni assoldati qua e là da partiti politici che vogliono comunque trovare il pretesto per alimentare il disordine. Si cerchi di fare tutto questo, e probabilmente non avremo, come dobbiamo fare oggi, da discutere ancora di proposito, quando le salme di 14 pacifici cittadini stanno a testimoniare gli errori, la debolezza, l'ipocrisia e la viltà di chi avrebbe dovuto fronteggiarli. Qualcuno afferma che in questi frangenti si dà la solidarietà al Governo. Ma a quale Governo? A questo? Certamente no. Un Governo debole che sa di essere insidiato persino nella sua compagine, un Governo che fa delle affermazioni in Parlamento in netto contrasto con quello che scri-

vono contemporaneamente i giornali dei partiti che ne costituiscono la maggioranza, un Governo che tollera nel suo seno chi, solidarizzando con la violenza dei nemici della libertà, continua a seminare discredito in ordine alle possibilità dello stesso Governo di garantire a tutti la tranquillità e l'incolumità, non può essere il governo al quale noi siamo tenuti ad esprimere la solidarietà.

Esprimiamo l'augurio alla democrazia cristiana di fare subito, di fare presto la verifica; non abbia più ad impiegare e a sciupare altro tempo prezioso! Ormai la verifica non è più sui grandi problemi di struttura ma tra l'ordine e il disordine, tra la vita e la morte della libertà.

Ho udito anche oggi fare qui discorsi di grandi, storiche svolte. Noi saremmo, secondo questi discorsi, alla vigilia finalmente del trionfo di queste svolte. Fino ad ora abbiamo assistito soltanto al trionfo di tutto ciò che è non desiderabile per un paese civile, abbiamo assistito al trionfo della divisione e della frantumazione di tutte le unità, da quella morale, a quella familiare, a quella spirituale, perfino a quella cattolica. Siamo assistendo allo spapolamento dello Stato, ora per ora, giorno per giorno. Siamo assistendo alla derisione delle istituzioni democratiche e dell'autorità dello Stato. Vogliamo aspettare oltre?

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi che vi siete assunti la responsabilità da venti anni a questa parte di voler essere la guida, l'ala marciante di questo rinnovamento, avete da rinnovare una sola cosa, avete da rinnovare lo spirito all'interno del vostro partito. Meno frazionismo e più solidarietà sui grandi problemi di costume, di libertà e di democrazia. Se a questi doveri non vi adopererete, non assolverete, voi avrete tradito per venti e più anni un popolo che aveva dato prove non dubbie di coraggio e di abnegazione nel riprendere la strada del suo migliore progresso, senza chiedere niente in prestito a Marx, anzi combattendo tutte le deviazioni che i predicatori di Marx hanno cercato di inserire nello sviluppo democratico e civile del nostro paese.

Pertanto, alle parole acconce, garbate e belle che il Presidente del Consiglio ha rivolto agli italiani che non hanno riserve mentali, noi diamo la nostra solidarietà, come pure ai propositi che il ministro dell'interno ha manifestato e non alle lacunose dichiarazioni relative agli incidenti e ai provvedimenti da adottare. Io sono stato pertinente, onorevoli colleghi, perché nella mia interrogazione ho

chiesto quali provvedimenti il Governo intendesse adottare. E al posto delle indicazioni sui provvedimenti abbiamo dovuto registrare non disinteressate lacune, significativi oblii o silenzi sulla marcatura qualificante e sulle ispirazioni di questi delitti. Nessuna solidarietà, quindi, alla politica di questo Governo.

La nostra solidarietà va a tutti coloro che in Italia intendono dire basta alla ipocrisia, al cinismo, alla viltà, a tutte le frastornazioni che nascondono i veri propositi, quelli cioè che sono alla base delle speranze delle forze eversive che si annidano nel nostro paese. Con questo impegno, che è morale prima che politico, noi preghiamo ancora una volta il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio di esprimere, nelle forme migliori e le più solenni, la solidarietà del libero Parlamento del nostro paese alle vittime innocenti della violenza e della viltà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Noi ci associamo al cordoglio che il Parlamento tutto esprime per le vittime innocenti della strage di Milano e per i feriti degli attentati di Roma, e alle commosse condoglianze per le loro famiglie. Siamo sicuri che il Governo, attraverso i suoi organi esecutivi, e la magistratura, faranno tutto il loro dovere per assicurare alla giustizia gli autori di questi infami attentati.

Ma inganneremmo noi stessi, onorevoli colleghi, se ci limitassimo ad esprimere questa solidarietà e a prendere atto dei propositi del Governo. Almeno per quanto ci riguarda, il problema è molto più vasto, è — se può dirsi — molto più angoscioso di quello che deriva dal vivere questo momento drammatico della nostra vita nazionale.

Impegnati, da molti anni a questa parte, nel vedere accolta, realizzata l'ansia di rinnovamento, di progresso che anima il popolo italiano e soprattutto le sue classi lavoratrici, impegnati a vedere questa opera di rinnovamento come opera salda, non effimera, costruita su forti basi di avanzamento continuo, noi, in tutti questi anni, in tutti questi mesi, abbiamo visto aumentare le nostre preoccupazioni e la nostra angoscia.

Ansia di rinnovamento, ho detto. Ma le forze politiche sono capaci di costruire tale rinnovamento su basi solide, su basi coerenti su basi non effimere? Sono capaci di sottrarsi alle improvvisazioni, alle tentazioni di ogni giorno, alle invenzioni di ogni giorno? Ecco.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

il problema che da anni, come forza di minoranza, noi poniamo al Parlamento, a tutte le forze politiche.

La nostra angoscia, la nostra preoccupazione non è andata diminuendo: è andata estendendosi ed aumentando. Dalla preoccupazione sulla condizione finanziaria del nostro paese, sul carattere delle sue strutture pubbliche, noi abbiamo visto allargarsi questa preoccupazione all'avvenire del nostro sistema economico: proprio di quel sistema economico che deve servire permanentemente e sempre più efficientemente al progresso delle classi lavoratrici.

Dalle preoccupazioni finanziarie, dalle preoccupazioni economiche eccoci a preoccupazioni di carattere politico assai più vaste.

Onorevole Ingrao, non è un fatto nuovo, non è un fatto diverso quello che drammaticamente si è svolto ieri nel nostro paese: è l'allargamento di una situazione che pone sempre più gravi problemi alla nostra coscienza di forze politiche, che allarga sempre di più le nostre responsabilità che non sono di oggi; sono anche le responsabilità di domani, dell'avvenire che noi sapremo preparare al popolo italiano, alla sua energia creativa, alla sua capacità di lavoro, alla sua ansia di vita democratica.

Questo è il compito delle forze politiche; non di sbarazzarsi giorno per giorno di qualche problema. Ed ecco perché le preoccupazioni si allargano. Se ieri, prima degli attentati, potevamo essere in un certo stato d'animo, oggi siamo in uno stato d'animo profondamente diverso, oserei dire ancora più angosciato.

Si è parlato in questa Camera di vuoto di potere. Ebbene, lo dobbiamo confessare: c'è un vuoto di potere, nello Stato e nella società nazionale. Questo non tocca il Governo, perché faremmo opera ipocrita se credessimo che il vuoto politico riguarda il Governo: il Governo è il risultato e l'espressione della maniera di essere delle forze politiche.

E proprio alla luce di quello che sta avvenendo nel nostro paese — e quello che sta avvenendo diventa sempre più grave — vorrei chiedere a molti colleghi della maggioranza: ma che significato hanno avuto le crisi che nell'ambito della maggioranza si sono svolte fino ad ora? Quale significato costruttivo possono avere avuto queste crisi? Quale giustificazione possono avere queste crisi di fronte a quello che avviene nel paese?

È dalla costituzione dell'ultimo Governo di centro-sinistra organico che noi abbiamo detto (forse perché essere forze di minoranza

ci rende più acuti nel percepire i pericoli della situazione): « stiamo attenti a quello che si fa ». Questo nostro grido di allarme, questo nostro appello non è stato ascoltato.

Ma, dicevo, in quale quadro si colloca la crisi che ha colpito, all'interno dei partiti e all'esterno, le forze di maggioranza? Quale giustificazione essa trova *a posteriori*? Onorevoli colleghi, le responsabilità stanno venendo fuori.

E non si faccia professione di ottimismo. Ad ogni tappa drammatica ho visto fare professione di ottimismo e dire, in crescendo: « questa è una tappa che possiamo dimenticare ». No, onorevoli colleghi, non si governano gli Stati e le società senza legare le proprie responsabilità passate e presenti a quelle future.

C'è il vuoto di potere; c'è veramente il vuoto di una maggioranza, onorevole Malagodi, onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra; c'è una maggioranza che si nasconde di fronte alla realtà grave dei problemi che travagliano il nostro paese.

Questa è la nostra condizione, che si farà sempre più grave se non stiamo più attenti. C'è vuoto di potere e c'è vuoto di maggioranza, e questo si riflette sul Governo e sul lavoro parlamentare e quindi si riflette al di fuori di noi.

Perché alcune cose avvengono oggi e non sono avvenute ieri? Perché avvertiamo lo scricchiolamento di cose sulle quali noi siamo stati sempre tranquilli, nonostante le alterne vicende della nostra vita nazionale, in tutti questi anni? Vogliamo nasconderci che la situazione non è più quella di ieri e dell'altro ieri, che abbiamo problemi gravi, seri, che impegnano la responsabilità di tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione? Vogliamo nasconderci che se non stiamo attenti, possiamo mettere in forse quei valori di libertà, di democrazia, di progresso ai quali tutti ci appelliamo?

Non basta appellarsi a quei valori. Occorre anche saperli difendere, con la propria azione di ogni giorno. Occorre sapere che cosa si deve fare da parte dell'opposizione e da parte della maggioranza, perché i valori della democrazia, della libertà, del progresso economico e sociale del paese non siano messi in forse.

Questo è il problema che il tragico caso di Milano pone alla nostra coscienza di uomini politici. E, ripeto, il problema non riguarda il Governo. Questa consuetudine per la quale scarichiamo tutto sul Governo che senso ha? Bisogna chiedersi: quali sono le

condizioni del Governo? Noi possiamo essere grati all'onorevole Rumor, ai suoi colleghi, che, nelle condizioni in cui è la maggioranza di centro-sinistra — alla quale abbiamo creduto — continuano in un'azione piena di estreme difficoltà, in un'azione che per se stessa è debole, perché siamo deboli noi come maggioranza.

Noi possiamo essere grati; non chiudiamo però gli occhi, onorevoli colleghi, al Governo. Ma per quanto tempo questa ipocrisia può durare? Questo giocare al rimpattino per quanto tempo può reggere senza che noi tradiamo il paese e tradiamo soprattutto coloro che più hanno bisogno della nostra azione e della nostra vigilanza? Per quanto tempo possiamo andare avanti così?

Questo è il problema che viene dai drammatici eventi di Milano. Non è un problema di polizia soltanto, di scoprire gli assassini, di mobilitare la magistratura. A monte di questi problemi c'è la nostra responsabilità politica di come guidiamo lo Stato e la società, di come rispettiamo la Costituzione, di come la interpretiamo.

Il senso del nostro intervento vuole essere solo questo. Forse perché la nostra storia è troppo antica, noi ricordiamo come si fanno, con quale eroismo, con quale sacrificio si costruiscono gli Stati e con quanta dissenatezza si possono distruggere nei loro fondamenti storici, nei loro fondamenti costituzionali, nei loro fondamenti culturali e morali.

Credo che questa sia l'occasione per richiamarci tutti alle nostre responsabilità, la occasione, onorevoli colleghi, di una meditazione di fondo. La nostra condizione è reciproca e rispettiva. Abbiamo tutti fretta, abbiamo tutti giuochi da fare, di fronte ad una realtà al di fuori di noi che ha bisogno di essere attentamente guidata e controllata.

Onorevoli colleghi, fatti come quelli di Milano non si ripeteranno se noi, appunto, prenderemo coscienza dei nostri doveri reciproci, delle nostre responsabilità. Altrimenti, non illudiamoci, ci riuniremo cento volte a deprecare fatti più gravi di quelli che sono avvenuti; e, se non si tratterà di questi fatti, ci riuniremo più volte per constatare situazioni economiche e sociali che ci daranno molto filo da torcere nell'avvenire.

Onorevole ministro, prima di cessare questo discorso, vorrei pregarla di sospendere domani, in segno di lutto per la nazione, tutte le manifestazioni politiche. Noi avevamo per domani una manifestazione pubblica a Milano e l'abbiamo sospesa. Credo che sia dovere di tutte le forze politiche, sia dovere

del Governo, in una situazione così grave e drammatica del nostro paese far sì che nessuna forza politica dia luogo a manifestazioni pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTALIA. Grazie, signor Presidente. Anche a nome dei colleghi del movimento dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra del gruppo misto non ritengo di poter dichiarare soddisfatto, soprattutto per il vuoto politico che ha caratterizzato il contesto del discorso dell'onorevole ministro. Ma poi mi colloco senza riserve al suo fianco, nel campo di quello che possiamo chiamare l'« universale » civico ed umano: da una parte, cioè, la sua dichiarazione di impegnata volontà di ricercare, individuare e far giustamente punire i responsabili; dall'altra le sue espressioni di indignazione e di giusto cordoglio alle quali, a nome dei colleghi del gruppo, mi associo.

Sta di fatto, tuttavia, che un attentato è un atto politico e mi pare giusta, anche se dolorosa, integrazione dei discorsi qui fatti (si tratta di argomento del resto, già delibato in altri interventi), tentare di arrivare a una caratterizzazione politica di questi attentati terroristici, in via per lo meno inductiva e non — sia detto per precisione — di positiva affermazione.

Alcune riflessioni si pongono, direi, con suggestiva forza di pressione. In primo luogo: attentati terroristici del genere di quelli di ieri, rivelano un preciso calcolo politico in rapporto a determinate finalità politiche. Quindi, a mio sommo parere, se l'onorevole Presidente del Consiglio me lo consente, essi non sono globalmente e prontamente collocabili sotto la rubrica della « ventata di follia », almeno non senza le debite distinzioni.

In secondo luogo: attentati del genere sono totalmente estranei alla impostazione generale delle lotte sindacali ed anche direi — di norma — allo spirito dello svolgimento delle manifestazioni sindacali nelle quali asprezze di tensioni, o anche atti di violenza, hanno in genere carattere episodico e sono di tipo « spontaneistico ».

Correlativamente: questi attentati, in quanto attuati in un periodo di grandi ed organizzate lotte sindacali, è sospettabile che mirino a diffondere nell'opinione pubblica l'idea di un diretto rapporto tra le agitazioni e lotte sindacali e la messa a repentaglio delle libertà civili e dell'ordine democratico. Per ciò stesso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

appaiono, nelle intenzioni o negli effetti, allineati ai motivi dell'inesistente polemica che i settori di destra conducono contro i partiti di estrema sinistra, accusati di eversivismo di marca totalitaria, e comunque strettamente collegati alle lotte del movimento sindacale.

Gli attentati di ieri — e parlo come deputato di Milano — si collegano a loro modo al doloroso ed ufficialmente non ancora ben chiarito episodio di violenza in cui di recente, a Milano, ha perduto la vita il giovane agente di polizia Annarumma: episodio con il quale si è voluto probabilmente tracciare un sanguinoso nesso tra manifestazioni sindacali e violenza esercitata contro le forze alle quali è, istituzionalmente, affidata la difesa dell'ordine pubblico.

È sospettabile, infine, che questi attentati mirino ad una sollecitazione esasperativa dell'opinione pubblica, da utilizzare come strumento di affiancamento al rifiuto o blocco pregiudiziale che i gruppi politici di centro-destra pongono alla ventilata ipotesi di un'apertura collaborativa dei partiti al Governo con i partiti di netta o estrema sinistra, e da utilizzare ancora come strumento di pressione sullo stesso Governo in vista di soluzioni politiche di tipo autoritario-repressivo che vanno sotto la denominazione corrente di « blocco d'ordine ».

E chiudo, signor Presidente, esprimendo come deputato, genericamente, la mia dolente partecipazione e comprensione ai feriti di Roma e Milano; ma, come deputato del collegio di Milano, voglio esprimere, con fiamma, non solo la mia indignazione, ma il mio profondissimo cordoglio ai familiari delle 14 vittime milanesi, alla memoria delle quali i colleghi del gruppo misto e chi parla intendono, nelle mie parole, rendere onore ed inchinarsi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, mentre ero occasionalmente fuori dall'aula (e ne chiedo scusa), l'onorevole Ingrao si è occupato di me. Ho il testo stenografico. Per correttezza desidero leggerlo, in modo da poter rispondere in maniera pertinente:

« Noi sappiamo ed abbiamo memoria e dobbiamo parlare qui, in questa sede, di un'altra rivista tedesca che ha dato notizia

di dichiarazioni e di interviste. Io mi aspettavo che stamane in quest'aula, di fronte a ciò che era avvenuto, il segretario del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante, venisse a parlare, come doveva fare, delle gravi dichiarazioni che gli sono state attribuite dallo *Spiegel*, in cui si dice apertamente che le organizzazioni giovanili fasciste si preparano alla guerra civile.

Una voce a destra. Ma quali?

INGRAO. Io mi aspettavo che il segretario del Movimento sociale per lo meno venisse a smentire qui queste dichiarazioni, ed è grave che questo non sia stato fatto ».

Onorevole Ingrao, io credo di poterle dire, con quella educazione che penso mi distingue, che ella è stato piuttosto imprudente nel sollevare un fatto personale nei miei confronti o nel mettermi in condizione di sollevare, a mia volta, un fatto personale.

Il nostro fatto personale, onorevole Ingrao, risale a molti anni fa, quando ci conoscemmo, fummo amici, lavorammo insieme, combattemmo — sia pure per un breve periodo — per le stesse idee. Molti anni fa le nostre strade si sono divise. Ella ha ritenuto di seguire la strada che l'ha portata qui sui banchi del partito comunista; io ho ritenuto di seguire una strada — mi permetto di dire — da venti anni a questa parte assai meno comoda; la strada, comunque, verso la quale mi ha indirizzato la coerenza nei confronti delle tradizioni e degli ideali che insieme abbiamo servito, onorevole Ingrao.

Oggi ella solleva nei miei confronti un fatto personale con — mi si consenta — una qualche imprudenza ed anche una qualche meschinità, se non altro per il fatto che il richiamo si riferisce ad una pubblicazione della Germania occidentale, che, in altri tempi, proprio i colleghi del gruppo e del partito comunista hanno avuto molte volte occasione — forse giustamente — di dichiarare, di considerare come una pubblicazione dedita alla diffamazione e alla propalazione di false notizie.

Effettivamente io sono stato intervistato una ventina di giorni or sono, qui nella sede del gruppo parlamentare del Movimento sociale, da un redattore dello *Spiegel*. Non ho rilasciato alcuna dichiarazione scritta e non ho, fino a questo momento, potuto prender visione del testo che lo *Spiegel* ha pubblicato e mi ha attribuito.

Ho preso visione di una corrispondenza apparsa su *l'Unità* in cui si riferisce di tale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1969

intervista: se lo *Spiegel* ha pubblicato quanto *l'Unità* ha pubblicato, è evidente, onorevole Ingrao, che lo *Spiegel* ha pubblicato grossolane falsificazioni; ed è soprattutto evidente che lo *Spiegel* ha pubblicato delle sciocchezze, mi ha attribuito delle sciocchezze.

Onorevole Ingrao, proprio perché da tanti anni ci conosciamo, ella vorrà attribuirmi, spero, un'intelligenza politica sufficiente a consentirmi di non permettere a me stesso di dire cose che, come segretario di un partito politico quale il Movimento sociale italiano, non avrei ragione di dire e soprattutto non avrei alcuna convenienza a dire.

Perché non ho smentito *l'Unità*? Da vent'anni io dovrei smentire *l'Unità* ogni mattina! Non appena avrò preso visione del testo dello *Spiegel* (e mi premurerò di farlo), qualora *l'Unità* abbia riferito esattamente — e mi stupirebbe, perché non è consuetudine di tale quotidiano —, mi premurerò di smentire lo *Spiegel*.

Se il signor Presidente mi consente, vorrei fare una piccola chiosa: poiché io sono stato accusato non dallo *Spiegel* ma da *l'Unità* e dall'onorevole Ingrao di tenere ai giovani un determinato linguaggio, di spingere i giovani ad una attività rivoluzionaria, di voler portare le organizzazioni giovanili del Movimento sociale italiano verso un'attività rivoluzionaria, rispondo all'onorevole Ingrao dicendo che io effettivamente sto parlando ai giovani del Movimento sociale italiano. Parlerò a loro anche domani in quella che non sarà una « adunata », ma un incontro lecito, io penso, ad un segretario di partito, doveroso anzi, specie in un momento come questo. Io parlerò ai giovani senza nascondere la verità, onorevole Ingrao; anzi avrò cura di dire ai giovani che converranno domani a Roma la verità, parlando il linguaggio che ho imparato da lei, onorevole Ingrao, tanti anni or sono. Ricorderò il « coro dei mietitori delle paludi pontine e il coro di una gioventù avviata verso il lavoro, verso il progresso, verso il combattimento in nome dell'ideale ». (*Interruzione del deputato Ingrao*).

È il linguaggio, onorevole Ingrao, che risponde non solo e non tanto ai sentimenti e alle tradizioni di un uomo come me e anche come lei che giovane o giovanissimo certamente non può più dirsi. È il linguaggio serio e sereno e responsabile con il quale io mi onoro di parlare alla gioventù che, a sua volta, mi fa l'onore di seguire il Movimento sociale italiano e di accorrere nelle file del Movimento sociale italiano. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Sono 25 anni, onorevole Ingrao, che io assolvo modestamente, o come segretario o come esponente di questo partito, insieme con i colleghi che sono qui accanto a me e ai camerati di tante altre parti d'Italia, un compito che si esprime in un distintivo che vado portando da solo in ogni parte d'Italia, senza scorte, senza mai andare a provocare o a disturbare manifestazioni altrui, essendo io il capo del solo partito politico che subisce ancora pesanti discriminazioni di legge e soprattutto pesanti discriminazioni politiche; essendo il solo capo di partito politico che ha l'onore di parlare a voi, non nel nome della legge eguale per tutti, ma nel nome della legge diseguale soltanto per noi e nel nome delle misure e delle persecuzioni e delle intese, onorevole La Malfa, e dei fronti che soltanto contro di noi, onorevole La Malfa, ella lo sa bene...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, adesso lei sta svolgendo un fatto personale con l'onorevole La Malfa. La prego di concludere!

ALMIRANTE. Signor Presidente, concludo infatti dicendo che la smentita l'ho data nella maniera più precisa (*Interruzione del deputato Ingrao*), più tassativa e più chiara e che non potevo non dare una interpretazione al fatto che proprio oggi, in questa occasione, il collega Ingrao volesse lanciare contro di me un'accusa provocatoria. Ho risposto alla falsa notizia, ho risposto alla provocazione, ho risposto responsabilmente in nome del gruppo e del partito del Movimento sociale italiano e in nome dei giovani che fanno capo al Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,40*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle

regioni a statuto ordinario, e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che la Presidenza mi vorrà perdonare se prendo la parola in una circostanza come questa, nella quale sarebbe stato indubbiamente più opportuno sospendere la seduta e rinviare i lavori. La Presidenza sa — ed io non ne faccio addebito alla Presidenza, ma desidero che questo resti perlomeno a verbale — che personalmente sarei stato dispostissimo a rinviare ad altra seduta questo mio intervento; sennonché, si dà il caso che questo sia l'ultimo intervento della discussione generale, si dà il caso che non sia negli intendimenti della Presidenza consentire che la discussione generale si chiuda nella prima seduta utile — e questo non è certamente per colpa mia, o nostra — e si dà il caso che io rappresenti qui, come segretario del partito, uno dei gruppi che hanno assunto una posizione radicalmente contraria nei confronti di questo disegno di legge, sicché la mia rinuncia a parlare assumerebbe, perlomeno ai miei stessi occhi, ed agli occhi del mio partito, un significato politico che non posso permettere venga dato.

Ecco perché, malgrado tutto, intervengo in un momento nel quale, ripeto, preferirei non parlare, o nel quale sarebbe più opportuno parlare di altri argomenti. Sarebbe più opportuno parlare di altri argomenti, anche perché noi abbiamo la fondata impressione, non voglio dire la speranza, ma la fondata impressione che alla ripresa non se ne parlerà, e le fatiche dell'onorevole relatore per la maggioranza, e dell'onorevole relatore di minoranza — mi si permetta di ringraziarlo, come segretario del partito, per la sua fatica — risulteranno un'altra volta vane.

Ci siamo abituati; faccio parte della Camera da cinque legislature, e da cinque legislature noi conduciamo un ostruzionismo ed un'opposizione nei confronti dei disegni di legge per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. I nostri avversari, di sinistra e di centro, dichiarano ogni volta che il nostro ostruzionismo non è costituzionale; l'onorevole Raucci, per il partito comunista, ha ieri trionfalisticamente dichiarato che il nostro ostruzionismo è stato battuto. Poi accade che il nostro ostruzionismo, considerato incostituzionale e definito battuto, nella realtà politica

del paese e del Parlamento, ottenga la vittoria, e per fortuna non se ne faccia nulla.

Abbiamo l'impressione, piuttosto fondata — ne parlano tutti i giornali — che non se ne farà nulla neppure questa volta; anche questa volta, tuttavia, adempiamo fino in fondo al nostro dovere.

Venendo all'argomento, signor Presidente, devo premettere qualcosa che riguarda i lavori della I Commissione (Affari costituzionali) in sede di parere. Devo premettere queste cose, perché io faccio parte della Commissione affari costituzionali e perché in quella Commissione inizialmente assunsi una determinata posizione, che mi permetterò ora di ricordare; poi, per cause di malattia, fui assente abbastanza a lungo dai lavori, e venni a sapere che la posizione da me presa, e che fu in quella occasione suffragata da un parere completamente concorde del relatore per la maggioranza, onorevole Ballardini, era stata disattesa.

Di che si tratta? Le mie parole, signor Presidente, hanno il significato sostanziale di un richiamo al regolamento, anche se non chiederò certamente un voto in questa sede e pure, per brevità, non ho voluto impostare la questione in termini strettamente procedurali.

In sostanza, riferendomi agli articoli 30, 31 e 40 del nostro regolamento, devo prendere atto che la Commissione affari costituzionali ha fra le sue competenze primarie ed esclusive la materia delle regioni; devo prendere atto che, quando una legge importi aumenti o variazioni di spesa, essa deve essere esaminata obbligatoriamente per il parere dalla Commissione bilancio, che pertanto avrebbe dovuto essere investita in sede di parere della questione; devo prendere atto che l'articolo 40 del nostro regolamento stabilisce (stranamente, a mio avviso, in quanto si tratta di una delle norme che secondo me dovrebbero essere modificate) che il parere della Commissione affari costituzionali non è vincolante per la materia costituzionale, in quanto tale, ma è vincolante per le altre materie che possono rientrare nella competenza della stessa Commissione.

Questo mio avviso, molto ovvio, io mi permisi di esporre alla Commissione affari costituzionali, esattamente nella seduta del 1° ottobre 1969. In quell'occasione il relatore onorevole Ballardini, come risulta anche dal *Resoconto sommario*, disse di ritenere fondati i rilievi da me avanzati e si associò alla mia richiesta di riconoscimento della competenza primaria della Commissione affari costituzionali nell'esame del disegno di legge sulla finanza regionale, ma formulò una contropro-

posta in alternativa; propose, cioè, che le due Commissioni, come spesso avviene, si riunissero congiuntamente.

E invece accaduto che non solo non è stata accolta la mia proposta di riconoscimento della competenza primaria della I Commissione, suffragata in maniera incontrovertibile dal nostro regolamento, come ho appena ricordato; ma non è stata accolta nemmeno la proposta subordinata fatta dal relatore che le Commissioni I e V si riunissero congiuntamente per esaminare insieme un provvedimento di questa importanza.

Ho ricordato questi fatti, signor Presidente, perché mi riservo di risollevare tale problema allorché arriveremo, se vi giungeremo, all'esame degli articoli del disegno di legge. Potrò allora richiamarmi ad un precedente di un certo rilievo che riguarda proprio la Commissione affari costituzionali. Quando venne in discussione una proposta di inchiesta parlamentare, fu fatto osservare in aula che la Commissione affari costituzionali non aveva preventivamente potuto esprimere il proprio parere. Ebbene, la discussione del provvedimento fu interrotta e la Commissione affari costituzionali fu invitata ad esprimere il suo parere e dovette pronunciarsi sulla questione.

Ritengo di poter affermare, senza recare offesa ad un eminente collega come l'onorevole Ballardini, che la Commissione affari costituzionali non ha compiuto nella presente occasione il suo dovere di ufficio e che questo fatto ha influito, ed in maniera piuttosto pesante, anche sui dibattiti che si sono svolti in aula e, precedentemente, in Commissione.

E infatti avvenuto (lo stesso relatore per la maggioranza potrà darmene ampiamente atto) che un disegno di legge che secondo la sua primitiva impostazione avrebbe dovuto riguardare soltanto la finanza regionale, è divenuto strada facendo, almeno in parte, un disegno di legge di modifica della legge 10 febbraio 1953, n. 62, ed ha assunto la fisionomia di un disegno di legge di parziale riordinamento legislativo in ordine alle disposizioni per il funzionamento delle regioni a statuto ordinario. Sicché, se la competenza primaria della Commissione affari costituzionali era evidente prima che si cominciasse a discutere il disegno di legge, oggi è ancora più chiaro che essa avrebbe dovuto essere la Commissione competente o per lo meno avrebbe dovuto poter discutere il provvedimento congiuntamente con la Commissione bilancio. Ciò avrebbe consentito, onorevole relatore, di dare ragione ad alcune fra le osservazioni sue e di altri colleghi, i quali si sono lamentati che materie

molto importanti, come ad esempio l'abrogazione dell'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, siano state trattate quasi di straforo, mentre avrebbero dovuto essere esaminate in un contesto molto più serio e pertinente.

Mentre preparavo questo mio intervento, dopo avere svolto in quest'aula per oltre 20 anni tanti interventi, ed anche lunghi, in materia di regioni, mi sono posto un problema personale e politico al tempo stesso: quello di tentare di dar luogo ad un intervento che non ripetesse praticamente i miei precedenti; anche perché ho sentito dire da colleghi regionalisti che la nostra parte, da molti anni, non farebbe altro che ripetere (non è vero, e lo dimostrerò) le solite tesi stantie, o addirittura le solite manifestazioni di retorico nazionalismo unitario, in contrasto con argomentazioni concrete e tesi valide, che sarebbero invece sostenute appunto dai regionalisti.

Allora, per tentare di superare questa difficoltà anche personale, ho pensato di dedicare il mio ragionamento ad una replica agli oratori regionalisti che sono intervenuti, non senza rilevare che se è certamente vero — lo abbiamo detto con estrema lealtà — che siamo impegnati in una battaglia che giungerà, ove si giunga agli articoli, fino all'ostruzionismo; che anche se questo nostro impegno potrà essere discusso, potrà essere ritenuto addirittura fuori dell'orbita costituzionale, come qualcuno si permette di dire, sbagliando, comunque il nostro è un intervento chiaro, leale, deciso, da parte di chi coerentemente la pensa e la dice, da sempre, in un determinato modo.

Molto meno apprezzabile ci sembra essere stato l'atteggiamento di quei gruppi che non sono intervenuti affatto qui in aula, ma lo hanno fatto pesantemente, con importanti argomentazioni politiche — e non soltanto politiche — partecipando al dibattito sulle regioni, proprio in queste ultime settimane, in questi giorni, questa mattina stessa, ma in altre sedi, e in particolare sui giornali. Si tratta, per avventura, del gruppo del partito repubblicano e del gruppo del partito socialdemocratico. Io sono andato a compulsare i resoconti stenografici, per vedere se per caso mi sbagliassi: nessuno di quei due gruppi è intervenuto. E sarebbe stato molto importante che lo avessero fatto, non perché non sappiamo cosa essi pensino — in quanto lo hanno detto attraverso i giornali — ma perché penso che un parlamentare, che fa il proprio dovere di parlamentare, abbia il diritto di sapere da altri parlamentari, che facciano il proprio dovere di parlamentari (perché senza

cadere nella volgarità, siamo pagati per questo), quello che pensano su un problema di fondo come quello regionale. E ciò tanto più perché si tratta di gruppi parlamentari che qualcosa da dire sembra ce l'abbiano, giacché lo dicono sui giornali.

Poiché si tratta di due gruppi che sono impegnati nella verifica, prima di verificare la volontà politica e parlamentare degli altri dovrebbero avere il coraggio di verificare la loro volontà politica e parlamentare, e di venire a verificarla, correttamente, qui dentro.

Chiedo dunque scusa se, rispondendo agli oratori dei gruppi regionalisti intervenuti, non potrò evidentemente rispondere a chi non ha parlato, perché in questa sede io ho il dovere e il diritto di tener conto solo di quello che, in questa sede, lealmente e correttamente, è stato detto.

Non mi lamento, per altro, per l'assenza dei colleghi di tutti gli altri gruppi, perché sono io che chiedo scusa se in questa occasione mi permetto di parlare su questi argomenti. Ad ogni modo rimane consacrato a verbale quanto ho detto in merito precedentemente, e che mi permetto di ribadire ancora una volta.

Per il partito comunista sono intervenuti qui quattro colleghi: gli onorevoli Ferri, Finelli, Caruso e Raucci. Ho inserito (lo segnalo alla Presidenza, perché non è una mia scorrettezza) tra i colleghi intervenuti per il partito comunista anche l'onorevole Finelli, che fa parte del gruppo misto. Ma questa è una piacevolezza alla quale i comunisti ci hanno esposto durante questa legislatura, con il consenso della Presidenza e malgrado le nostre segnalazioni: abbiamo un gruppo misto che comprende sei iscritti al partito comunista e tre membri della *Volkspartei*, oltre ad un valdostano. Si chiama gruppo misto, ma è presieduto da un comunista e partecipa alle riunioni dei presidenti di gruppo con un presidente comunista. Sono forme di mascheramento — non voglio dire di doppio gioco — che ai comunisti sono consentite. Strano che la democrazia cristiana non ci abbia pensato, perché credo che l'onorevole Andreotti, con l'alto numero di deputati di cui dispone, avrebbe potuto costituire tre o quattro sottogruppi: sarebbe stata una mossa abile, che mi permetto anzi di suggerirgli.

Entrando nel merito di quanto hanno detto i colleghi del gruppo comunista, io penso che l'intervento più consistente e più ampio sia stato svolto dall'onorevole Giancarlo Ferri (da non confondersi con quel Mauro Ferri che da qualche giorno è diventato il bersa-

glio delle polemiche dell'estrema sinistra, e che avrebbe fatto bene a venire qui a precisare i suoi punti di vista, proprio in ordine a tali fondamentali questioni). L'onorevole Giancarlo Ferri, che non ho la fortuna di conoscere personalmente, se non come collega, e di lontano, deve essere — malgrado sia strumentalizzato dal partito comunista — un uomo schietto e sincero, uno di quelli ai quali piace dire le cose « papale papale », anche se non convengono alla tattica politica del proprio gruppo e del proprio partito. Egli ha, infatti, dichiarato testualmente (cito dagli *Atti parlamentari*) che « se si facessero le elezioni regionali a primavera, la regione si realizzerebbe in coincidenza con la fine dell'ultima coalizione moderata e conservatrice, e anche repressiva, di governo. Il centro-sinistra è un'intesa politica vecchia, superata dalla lotta popolare. Salta il centro-sinistra, nasce la regione ».

L'onorevole Giancarlo Ferri, sempre con la stessa sincerità, aggiunge che « guai invece se dovessero svolgersi in primavera le elezioni politiche, perché avrebbe la meglio allora un coacervo di interessi economici capitalistici, di conservazione di poteri di vecchi e nuovi gruppi, di spinte repressive, di burocrazia asfissiante ». Quindi, abbiamo imparato ufficialmente in quest'aula dal partito comunista che i comunisti ritengono che, se si svolgessero le elezioni politiche, essi perderebbero la partita, e se si svolgessero le elezioni regionali, essi vincerebbero la partita. È un loro parere, dirà il collega di maggioranza. Siamo del tutto d'accordo: è un loro parere. Ma ci sembra un parere abbastanza interessante e abbastanza autorevole. Ci sembra un parere del quale si debba tenere conto per valutare in termini politici cosa significhi, nella primavera del 1970, dare luogo ai parlamenti regionali. Significa senza alcun dubbio una soluzione che il partito comunista gradisce, mentre l'altra — la soluzione di eventuali elezioni politiche anticipate — è, senza alcun dubbio, una soluzione politica che il partito comunista non gradisce.

L'onorevole Giancarlo Ferri è poi entrato nel merito, e ha detto, onorevole Tarabini, qualcosa che dovrebbe preoccuparvi, se sono — come io debbo ritenere — serie e sincere talune preoccupazioni che emergono dalla sua relazione e da certi interventi svolti dalla democrazia cristiana (ultimo, e più interessante di tutti da questo punto di vista, quello di ieri dell'onorevole Lucifredi in quest'aula).

L'onorevole Giancarlo Ferri ha detto, a nome del gruppo comunista, che le regioni

nascono da una acuta tensione sociale e vivranno la loro alba in costituenti regionali. Su questo concetto delle « costituenti regionali », debbo fermarmi un istante. Prima di tutto debbo ricordare (perché l'onorevole Tarabini ha seguito la discussione con una diligenza maggiore della mia) che la tesi « nascono le regioni, o piuttosto nascono i consigli regionali come costituenti regionali » non è stata sostenuta soltanto dal gruppo comunista, ma anche dal gruppo socialista demartiniano, nonché — anzi, direi soprattutto in talune punte avanzate (vedi l'onorevole Marchetti) — da colleghi della democrazia cristiana.

Esiste la massima incertezza giuridica e di interpretazione costituzionale, come l'onorevole Tarabini ben sa, a proposito delle costituenti regioni a statuto ordinario. Ma quando si afferma e da parte del gruppo comunista e da parte di colleghi socialisti e addirittura democristiani che i consigli regionali nasceranno come « costituenti », si va al di là delle più avanzate e oltranzistiche, delle più federalistiche interpretazioni della Carta costituzionale che sin qui siano state date. Si potrà anche sostenere, secondo verità, che i consigli regionali avranno importanti poteri legislativi; si potrà anche sostenere, contro verità, a mio parere, che i consigli regionali a statuto ordinario avranno dei poteri legislativi non concorrenti, non secondari, non integrativi, ma addirittura primari; si potrà sostenere, contro verità a mio parere, che i poteri legislativi dei consigli regionali a statuto ordinario siano primari ed esclusivi; si potrà addirittura cancellare, non l'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, ma il primo capoverso dell'articolo 117 della Costituzione; si potrà ritenere che le regioni possano legiferare indipendentemente dagli interessi delle altre regioni, dagli interessi nazionali e dai principi generali contenuti nelle leggi dello Stato, ma anche se si arrivasse a questo — ed ho detto una serie di assurdità non dal mio punto di vista, ma da un punto di vista che almeno in parte il relatore per la maggioranza condivide — le regioni non avrebbero ugualmente poteri costituenti, perché poteri costituenti significa poteri sovrani e se si parla di poteri sovrani si va al di là dello stesso federalismo, quale è concepito ed attuato nei grandi stati federali moderni.

Io penso che espressioni simili, finché vengono manifestate (non voglio dire da uno qualunque, per carità) da un rispettabile anche se sconosciuto deputato del partito comunista, possono avere un peso propagandistico e strumentale; ma quando vengono raccolte da col-

leggi socialisti e addirittura democristiani, allora viene alla mente il patto costituzionale di cui da parecchio tempo parlano apertamente, qualche volta anche qui dentro, la sinistra della democrazia cristiana, i socialisti e i comunisti.

Il nuovo patto costituzionale passa dunque attraverso le regioni, che ne costituiscono la prima attuazione; cioè quella certa intesa che sembra esistere tra comunisti, democristiani di sinistra e socialisti sbocca nella attribuzione alle regioni di poteri costituenti, che sono dirompenti non della generica, retorica o romantica unità nazionale — alla quale in ogni modo ci si permetterà di essere molto legati anche in termini generici, romantici e, se si vuole, retorici — ma dell'unità dello Stato, della certezza del diritto, della Costituzione.

Questi sono i primi lineamenti di quel veramente astratto, generico e impreciso nuovo patto costituzionale di cui si parla? Ci interessa saperlo e bisognerebbe avere la cortesia di dircelo, perché se siamo contrari alle regioni e alla effettuazione in primavera delle elezioni regionali, e siamo rispettosi della legge e di quella che potrà essere la volontà delle maggioranze che si andranno costituendo, abbiamo però il diritto di poter precisare ai nostri elettori — e voi avete il dovere di precisare ai vostri elettori — prima che i consigli regionali vengano eletti, si costituiscano e funzionino, che razza di istituto sta per nascere. Perché, se sta per nascere — e ne riparerò — un istituto conforme a talune interpretazioni del dettato costituzionale, è un conto; se sta per nascere un istituto conforme a talune altre interpretazioni, si dice più avanzate (non so se siano più avanzate o più arretrate, perché mi pare che si riportino a concezioni addirittura atomistiche dell'organizzazione statale), o comunque si vuole arrivare alle regioni attraverso altre interpretazioni del dettato costituzionale, è un altro conto; se si vuole addirittura lacerare la Costituzione in omaggio alla sua attuazione per quel che concerne il titolo V, è un terzo conto: siamo veramente a una situazione prerivoluzionaria, nel senso peggiore del termine, se si pensa di arrivare alle regioni come costituenti regionali. Prendiamo atto ad ogni modo che ciò è stato detto. Ed è stato detto subito dopo dallo stesso onorevole Giancarlo Ferri qualcosa, di meno da un certo punto di vista e di peggio da un altro punto di vista, perché dalla premessa della costituzionalità o anticostituzionalità di questa impostazione, l'onorevole Giancarlo Ferri, che indubbiamente un costituzionalista e un giurista non è, è pas-

sato subito, con quella chiarezza e lealtà di cui gli ho dato prima atto, ad una conseguenza politica dicendo che: « le regioni nuove dovranno essere le possibili interpreti di nuove scelte democratiche nella direzione politica e sedi di nuovi interventi dell'amministrazione pubblica nelle scelte economiche e sociali ». Lasciamo stare « i nuovi interventi dell'amministrazione pubblica nelle scelte economiche e sociali » (ne parlerò più avanti), ma, quando il partito comunista dice che « le nuove costituenti regionali saranno le interpreti di nuove scelte democratiche nella direzione politica » (direzione politica, badate bene, non regionale, ma nazionale), esso configura e giustamente dal punto di vista del partito comunista stesso, i nuovi consigli e le nuove giunte regionali come elementi di rottura di ogni equilibrio politico interno ed elementi di determinazione di nuove scelte politiche nazionali. Il partito comunista, cioè, ci dà francamente della sua volontà regionalistica e della volontà regionalistica di altri gruppi che con il partito comunista, in quest'aula, vanno perfettamente d'accordo, la stessa identica interpretazione che da tanti anni noi diamo, quella interpretazione alla quale e i comunisti e i gruppi con i comunisti più o meno apertamente collegati, reagiscono dicendo che noi diamo al Parlamento soltanto aria fritta, che si tratta di luoghi comuni o della caccia alle streghe. Qui le streghe parlano il linguaggio delle streghe; e ringrazio i colleghi comunisti per aver parlato il linguaggio delle streghe in quest'aula, cioè per aver detto con chiarezza quali siano le loro intenzioni.

Nei confronti delle possibili intenzioni dei comunisti, qualora alle regioni si arrivi nella prossima primavera o più in là, debbo ricordare a me stesso (tra i tanti appunti che ho su questo problema) una vecchia citazione che si riferisce al periodo della Costituente, precisamente ai lavori della II Sottocommissione, poiché si tratta di un problema al quale ho l'impressione non si sia posto mente.

State dunque attenti — mi rivolgo alla consapevole attenzione degli unici ascoltatori che ho la fortuna di avere, per quanto riguarda i regionalisti, e quindi all'onorevole sottosegretario e all'onorevole relatore per la maggioranza — perché la Costituzione non prevede espressamente, ma non contesta alle regioni il diritto di consorzarsi: lo rilevò il più competente in materia fra i costituzionalisti, l'onorevole Mortati, democristiano, esattamente il 29 novembre 1946; e non solo lo rilevò, ma lo propose, ed il relatore Ambrosini gli rispose

che non era necessaria l'introduzione di tale norma, perché egli la riteneva implicita nella economia del progetto.

Successivamente il presidente della Sottocommissione faceva la stessa dichiarazione, vale a dire che era implicita nel progetto, e quindi nel testo della Costituzione, l'autorizzazione per la costituzione di consorzi tra le regioni.

Di conseguenza non è astratta, retorica, fumosa, la nostra ipotesi, tante volte avanzata, che fra regioni governate probabilmente, sulla base dei dati elettorali precedenti, dalla estrema sinistra — si parla della Toscana, dell'Umbria, dell'Emilia-Romagna — potranno stabilirsi delle intese politiche. È logico cioè pensare non solo che intese si stabiliranno: intese politiche, politico-legislative, politico-legislative-costituenti; ma addirittura che un gruppo di regioni, eventualmente dirette e manovrate dall'estrema sinistra, potrebbe consorzarsi. La Costituzione non lo vieta, anche se gli eminenti colleghi giuristi e costituzionalisti che siedono in quest'aula se ne sono dimenticati, e se n'è finora dimenticato, forse per motivi tattici, il partito comunista.

Dove si fanno molto meno chiare, molto meno reali e molto più confuse le posizioni dei comunisti in genere e del collega Giancarlo Ferri in particolare, è sui problemi sociali connessi con l'istituzione delle regioni e soprattutto sulla *vexata quaestio* (ne parleremo più avanti) della redistribuzione degli oneri, dei redditi, delle tasse e dei proventi tra regioni cosiddette povere e regioni cosiddette ricche.

Al riguardo l'onorevole Ferri è molto generico. Egli dice che bisogna superare le ristrette visioni che, a proposito della perequazione delle condizioni regionali, sono emerse in maniera non soddisfacente dalle proposte del Governo e in particolare del Ministero delle finanze; e aggiunge che il problema è risolvibile se impostato all'interno del sistema economico e sociale. Io non so se un problema possa essere risolto impostandolo all'esterno: penso che i problemi si risolvono solo impostandoli all'interno di un determinato sistema.

I comunisti in genere — e ne spiegherò più avanti il perché — su questi temi non si sono pronunziati o si sono pronunziati molto vagamente e genericamente durante il dibattito in aula.

Infine, l'onorevole Ferri ha versato un granello di incenso (non poteva non farlo come comunista) sull'altare dell'unità dello Stato (un marxista non può prescindere da determinate impostazioni) e ha detto: « Noi

non disconosciamo la validità di un tale principio » (cioè del principio di una direzione statale unitaria) « anzi riteniamo che la direzione unitaria dello Stato sia un'esigenza decisiva per la vita della nazione ».

E allora, per concludere su questo primo intervento comunista, colleghiamo i diversi punti: bisogna che le regioni nascano al più presto, perché le elezioni regionali fanno comodo al partito comunista e anche perché sono un'alternativa ad eventuali elezioni politiche che non fanno comodo al partito comunista; quando le regioni nasceranno, sarà l'alba di nuove costituenti e quindi sarà lacerata la Costituzione e si darà luogo o si tenterà di dare luogo ad un nuovo « patto costituzionale », anzi non soltanto ad un « nuovo patto costituzionale », ma ad una nuova direzione politica che dal basso dovrà giungere fino al vertice del paese.

A questo punto, il partito comunista si ricorderà della esigenza della direzione statale unitaria, si ricorderà di essere il partito, per natura, per origini, per tradizioni, per collegamenti internazionali, per logica statalista, più accentratore e più statalista. Lo si vede dalla sua dinamica interna: è il partito che caccia via coloro che non ubbidiscono al centralismo autoritario e totalitario che in esso domina, l'unico partito che in questo momento caccia via i suoi dissidenti.

Esaurite le fasi precedenti ed arrivati dalle elezioni alle regioni, dalle regioni alle costituenti, dalle costituenti alla spinta politica unitaria dalla base, si arriverà alla direzione unitaria e politica dal vertice. Allora addio regionalismo dei regionalisti che ancora hanno l'ingenuità di crederci.

Questo è il rapido commento ad un primo intervento comunista.

Per il gruppo misto, ma a nome del partito comunista, è intervenuto l'onorevole Finelli, il quale ha esordito con una specie di iniziale barzelletta, piuttosto divertente. Ne sono state dette tante e una l'ha detta l'onorevole Finelli quando ha suggerito qualcosa di importante, dicendo: « E forse questo il primo esempio, in un sistema legislativo qual è il nostro, più propenso al momento deduttivo, di un modo di legiferare empirico induttivo ». Oh, quant'è bello! Legiferare empiricamente: siamo d'accordo. Non si può legiferare che empiricamente in un Parlamento composito, senza una maggioranza unitaria, senza programmi, senza visioni unitarie né dello Stato né delle regioni. Ma legiferare empiricamente con metodo induttivo, cioè partendo « dallo particolare » come di-

cevano gli antichi, per arrivare « allo universale », è veramente piacevole e simpatico.

Se si dovesse dare retta al parere di questo eccelso giurista, non dovremmo far luogo alla legge finanziaria sull'ordinamento regionale, ma dovremmo fare una legge finanziaria per l'ordinamento della Lombardia (e forse al relatore onorevole Tarabini piacerebbe, perché gli toglierebbe tutte quelle preoccupazioni che sono emerse nel suo parere di maggioranza), un'altra « leggina » per il Lazio e via di seguito. Ma non basterebbe, perché io penso che, a questo punto per ogni provincia, per ogni comune, per ogni frazione, addirittura casa per casa, secondo il metodo empirico induttivo, dovremmo legiferare.

Queste amene cose ci vengono a raccontare i comunisti, sia pure tramite gli oratori del gruppo misto.

L'onorevole Finelli è poi passato ad altro argomento: si vede che prevedeva quello che sarebbe successo in questi giorni. Per carità, non lo accuso di niente. L'onorevole Finelli è passato a ben più seri, anzi drammatici argomenti, onorevole Presidente: debbo segnalarlo. L'onorevole Finelli ha detto che le modifiche apportate alla legge finanziaria in Commissione, per merito delle sinistre, costituiscono « una sorta di bomba posta sotto l'edificio finanziario costruito con il testo originario del disegno di legge governativo ». Quindi, l'onorevole Finelli è una specie di terrorista empirico, induttivo e metagiuridico: non so come definirlo. Ha messo la bomba e attraverso la bomba ritiene (e purtroppo dice in parte il vero) che le sinistre siano riuscite a dilacerare e a modificare profondamente l'oggetto dell'iniziale disegno di legge, il quale avrebbe dovuto avere una portata molto più empirica e molto più modesta, e invece, attraverso le aggiunte e le modificazioni imposte dalle sinistre, è diventato una specie di bomba.

Dopo di che l'onorevole Finelli dice invece una cosa molto seria alla quale bisogna rispondere dandogli ragione. Egli dice: « Il metodo giusto da seguire per esprimere un giudizio sul disegno di legge nel suo insieme ci pare sia quello di avere presenti le finalità che intende perseguire il tipo di regione che prospetta ».

Ecco, a questo punto, se non fossimo in questa situazione ed io avessi voglia di parlare più a lungo, intavolerei davvero il discorso di fondo. Noi abbiamo il diritto — e abbiamo il diritto di saperlo dai regionalisti, non sono i regionalisti che se lo possono at-

tendere da noi — alla fine del 1969, dopo ventun anni di Costituzione non attuata (e a noi ha fatto piacere; ma non è certo colpa o merito nostro se la Costituzione non è stata attuata per questa parte, perché non siamo mai stati più di 29 in quest'Aula) noi, dicevo, abbiamo il diritto di sapere, per quanto concerne il titolo V, quale tipo di regione si voglia costruire. E l'onorevole relatore avrà la bontà di riconoscere che non lo sappiamo, perché non esiste una compatta e concorde maggioranza regionalista sul problema dei contenuti, di cui ora sto parlando, neppure all'interno della democrazia cristiana. L'onorevole Lucifredi — e mi fa piacere perché io sono più vicino alle sue posizioni che non a quelle di altri — prospetta un tipo di regione che come regione a noi non piace, ma che ci sembra comunque il meno pericoloso tra i vari tipi oggi ipotizzabili. Cioè nella tenacia con cui l'onorevole Lucifredi, anche in disaccordo con larga parte del suo gruppo, sostiene che l'articolo 9 della legge del '62 deve rimanere in piedi, noi vediamo l'affermazione di un principio di salvaguardia della unità dello Stato pur nella volontà di dare luogo all'ordinamento regionale. Altri colleghi della democrazia cristiana impostano invece il problema regionale in altre guise che essi definiscono più avanzate: più avanzate, noi riteniamo, verso il baratro; e altri colleghi ancora, regionalisti, interpretano le regioni in altri modi. Fra tutti questi modi diversi le scelte non si fanno: non si fanno perché non si vogliono fare.

L'onorevole Lucifredi diceva ieri, forse con qualche ottimismo — ma io penso seriamente, perché egli è uno studioso — che se gli si desse modo di sedersi intorno ad un tavolo con un gruppo di tecnici, di giuristi, di competenti, nel giro di due settimane risolverebbe il problema se non altro della impostazione delle leggi-quadro occorrenti per dare vita, in materia ragionevole ed adeguata, ai consigli regionali. Può darsi, come accennavo, che l'onorevole Lucifredi sia un'ottimista; ma sta di fatto che non esiste da parte della maggioranza, del Governo, dei regionalisti (a cominciare dagli stessi comunisti che anzi chiedono esattamente il contrario: che non ci si sieda intorno ad un tavolo per discutere) il più pallido tentativo, la più piccola volontà politica in questo senso. Anzi, siamo di fronte allo spettacolo, a mio avviso non decoroso — e lo dico senza riflessi morali, ma con riflessi giuridici e legislativi — di un vicesegretario nazionale della democrazia cristiana il quale si presenta ad un convegno di studi sulle re-

gioni a Napoli, e dichiara: non ce ne dobbiamo occupare, voi professori universitari, voi giuristi non ve ne dovete preoccupare proprio: le regioni saranno quello che esse stesse vorranno e sapranno essere. Ora, io non credo che il Parlamento nella sua sovranità, che lo Stato, possa spogliarsi delle sue funzioni di ordinamento e di orientamento, proprio nel momento in cui si rimprovera a noi di volerlo spogliare di tali funzioni perché non vogliamo che un certo titolo della Costituzione venga tradotto in una legge che non ci piace; avendo noi, d'altra parte, correttamente proposto, come ella sa, onorevole relatore — ce ne hanno dato atto perfino i comunisti —, una alternativa in termini costituzionali, cioè l'attuazione di un altro articolo della Costituzione, il 139.

Quindi, l'onorevole Finelli ha ragione quando dice che invece di discutere sul costo delle regioni bisognerebbe discutere sul contenuto delle regioni, e che, una volta messi d'accordo sul contenuto delle regioni, se ne potrebbero determinare i costi: si tratterebbe in tal caso di previsioni esatte, non avventate per difetto o per eccesso.

Ma se sul contenuto delle regioni non si ritiene di discutere, o per lo meno se sul contenuto delle regioni non si ritiene di potere andare d'accordo, non si può certo aspettare che saremo noi a suggerire quale possa essere tale contenuto che, d'altra parte, verrebbe respinto. Del resto, andando *ultra petita*, attraverso questo mio intervento critico, attraverso gli interventi che lo hanno preceduto e le relazioni dell'onorevole Delfino, uno sforzo di guardare ai contenuti lo stiamo facendo proprio noi, che pure non possiamo farlo se non in sede critica e polemica. Se un tale sforzo non faranno anche le forze regionaliste questa legge, come qualsivoglia altra legge finanziaria, sarà destinata ad essere travolta da una realtà che in questo momento forse si crede di poter controllare, ma che qualcuno, il vero padrone di casa, cioè il partito comunista, dice già apertamente in quest'aula come sarà il solo a poter controllare fra qualche mese o fra qualche anno — speriamo mai.

L'onorevole Finelli ha dato luogo poi a qualche « piacevolezza », la quale dovrebbe indicare quali siano i pericoli reali incontro ai quali si va con la creazione delle regioni, quando ha dichiarato che « la maggioranza attuale di Governo si vuole sottrarre alla domanda di cogestione della manovra tributaria ». Ora è strano — cioè non è strano perché avviene tutti i giorni, ma dovrebbe esserlo se fossimo una « cosa seria » — che parlamen-

tari, che sono qui da tanti anni ed hanno il dovere elementare di conoscere il nostro « abc », il nostro catechismo, il testo della Costituzione, dicano delle enormità in fatto di attuazione e di interpretazione, di lettura vorrei dire, della Costituzione, nel momento in cui discutono temi costituzionali e accusano noi di ostruzionismo anticostituzionale. Come si può parlare di « cogestione tributaria », ignorando l'articolo 119 della Costituzione che, come ella, onorevole Tarabini, mi insegna, ha voluto creare una serie di sbarramenti, attraverso le riserve di legge in esso disposte con una chiarezza che invece manca purtroppo, lo debbo riconoscere, lo hanno riconosciuto tutti, nell'articolo 117? Cioè, se per avventura il costituente fu un poco lassista o un po' distratto, non sappiamo, quanto alla potestà legislativa delle regioni, non volle invece essere né lassista né distratto in ordine alla potestà tributaria delle regioni; il costituente può non aver tutelato a sufficienza la certezza del diritto, ma la certezza della unitarietà ed eguaglianza del peso tributario sul contribuente l'ha voluta tutelare attraverso le esplicite riserve di legge di cui all'articolo 119 della Costituzione. E alla Costituente queste cose furono dette con estrema chiarezza e fu chiarito che non è possibile nell'ambito dello Stato imporre contributi diversi, pesi diversi, gravami diversi per gli stessi titoli a contribuenti che, pur vivendo in diverse parti d'Italia, sono sempre contribuenti italiani, cittadini italiani. Quando qui si parla da parte dei comunisti di « cogestione tributaria », che dovrebbe essere affidata alle regioni nei confronti dello Stato, se ne parla evidentemente per poter attribuire a eventuali governi regionali di estrema sinistra la possibilità di compiere manovre, quali quelle che, per esempio, per quanto attiene all'imposta di famiglia, vanno conducendo alcuni comuni retti dall'estrema sinistra: anche comuni retti dalla democrazia cristiana o da altre maggioranze, per la verità, ma soprattutto, se sono bene informato, comuni retti da giunte di estrema sinistra. Quando i comunisti dicono queste cose, si collocano fuori dal dettato costituzionale, e lasciano emergere, se ce ne fosse la necessità, un altro degli aspetti preoccupanti di questa situazione.

Sempre richiamandomi — e ho concluso con lui — all'intervento dell'onorevole Finelli, devo osservare che egli ha detto — e non l'ha detto soltanto lui, dato che si tratta di una tesi sostenuta anche da molti colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista — che la vera « tara » che ci troviamo addosso è

rappresentata dalla inefficienza dello Stato accentratore o centralizzatore ereditato dal Risorgimento e poi dal fascismo, inefficienza rivelata anche dalla burocratizzazione dello Stato unitario e dai suoi altissimi costi.

Ora, è vero che la organizzazione dello Stato è, come disse l'onorevole Nenni due anni fa, elefantina ed impotente; è vero che siamo ancora in attesa, onorevole sottosegretario, di riforme di fondo, se non altro della legge sulle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, che dovrebbe finalmente dirci se sia lecito ad ogni Presidente del Consiglio aumentare o diminuire ad organetto, a seconda delle richieste dei gruppi e delle correnti, il numero dei ministri e dei sottosegretari (sia detto senza offesa, per carità, anzi io tendo un ponte ai pontieri per vedere se per caso almeno su questo ponte si possa camminare insieme: sul ponte del diritto; il signor Presidente del Consiglio e il signor ministro dell'interno ci hanno richiamati solennemente alla legge uguale per tutti: uguale per tutti tranne che per il Presidente del Consiglio, il quale d'altra parte non può essere rispettoso di una legge che non c'è — non è colpa sua — in ordine alla Presidenza del Consiglio e ai ministeri); dicevo: siamo in attesa di tutte le leggi di fondo che dovrebbero riordinare, riorganizzare e decentrare lo Stato (l'onorevole Lucifredi ieri giustamente si vantava di avere emesso, durante il periodo in cui gestì quel ramo della pubblica amministrazione, i sedici, unici, decreti delegati per il decentramento che da venti anni in qua siano stati emessi). È perfettamente vero che lo Stato non funziona, ma non per questo ci si può venire a raccontare, come fanno i comunisti, e come in quest'aula hanno fatto anche i colleghi di altre parti politiche, che l'alternativa allo Stato non funzionante, allo Stato burocratizzato, allo Stato appesantito dalle impalcature burocratiche, allo Stato che costa molto perché è burocratizzato, debba essere rappresentata dalla istituzione di altre quindici regioni e comunque debba essere rappresentata dagli enti locali, i quali funzionerebbero meglio perché più vicini dello Stato accentratore alla base popolare; sono lieto che ci sia l'onorevole Sarti di cui, con bella sua fotografia, *La Nazione* ha pubblicato (l'hanno pubblicata tutti i giornali, ma in questo caso, prima pagina e fotografia) recenti dichiarazioni rese secondo verità e con onestà, da cui risulta quello che purtroppo sappiamo, che cioè il numero degli enti locali deficitari è salito a 3.842, che il volume dei mutui autorizzati a copertura dei disavanzi è stato nel 1968 di 625 miliardi e supererà i

750 miliardi alla fine di quest'anno, ecc., E risulta che l'onorevole Sarti ha aggiunto, onestamente, che l'espansione dei servizi e la crescita delle esigenze delle collettività locali giustificano solo parzialmente il fenomeno, che ha nell'aumento del personale - 700 mila dipendenti, con un aumento del 50 per cento in cinque anni - il suo aspetto più appariscente.

Ora, onorevole sottosegretario, ella sa che se invece che ai comuni e alle province, si fosse fatto riferimento alle cinque regioni a statuto speciale, in percentuale si sarebbero dovuti enunciare dei dati forse ancora più drammatici di questi, specialmente per la Sicilia e la Sardegna; ella sa che di questo problema si è parlato infinite volte, sa che se ne è parlato e in relazione alle regioni a statuto speciale e in relazione ai comuni e alle province e sa, come so io (possiamo familiarmente parlare essendo in due in questa occasione), che le colpe, le responsabilità non possono onestamente essere addebitate agli uomini, ai partiti politici, alle correnti, ma debbano essere addebitate a un sistema entro il quale ci siamo acconciati a vivere ed entro il quale - diciamolo con franchezza - fa comodo vivere a coloro che ne possono trarre vantaggi (senza allusioni a isole acquistate in Sardegna dal segretario delfino del partito comunista, il quale non potrebbe rispondermi per fatto personale se per caso sapesse di questa mia allusione, dato che non ha risposto ai giornali che hanno parlato dei suoi recenti acquisti a 8 mila lire e tante: un problema di cui il Ministero dell'interno potrebbe forse occuparsi se avesse giurisdizione anche in Sardegna, ma non so se lei possa arrivare in Sardegna in questo o in altri casi). Invece di parlare di elefantiasi dello Stato (e se ne parla con esattezza) si risalga alle origini, alla vera ragione, nel quadro di un sistema partitocratico, cioè di un sistema attraverso il quale i partiti politici riconosciuti nella Costituzione, ma non codificati e regolamentati da leggi (il che avviene d'altra parte anche per i sindacati), usurpano tutti gli altri poteri e si dividono la torta, e quando la torta non è sufficiente ne creano una nuova, tanto non pagano di persona i danni che producono.

La irresponsabilità della partitocrazia nei confronti dello Stato e al tempo stesso la impotenza sistematica dello Stato nei confronti della partitocrazia, sono i mali, i peccati originali di questo sistema, ai quali ci si deve riferire quando si considerano questi problemi, per tentare di risolverli.

Non si è mai visto che una malattia possa essere curata inoculando ulteriori bacilli di quella stessa malattia, e per giunta in fase virulenta. Non è questo il metodo per vaccinare lo Stato italiano, creando nuovi organismi partitocratici quali sarebbero senza alcun dubbio (malgrado la buona volontà che voglio attribuire a tutti) le regioni a statuto ordinario: altri quindici centri di potere, di accumulazione burocratica di personale, la cui istituzione avrà una portata del tutto contraria a quella che dovrebbe avere per riparare alla crisi in cui versano le istituzioni.

Per il partito comunista è intervenuto lo onorevole Caruso, da non confondere con lo omonimo tenore, e nemmeno con un costituzionalista. Mi permetto una punta di polemica perché egli poco correttamente ha detto: « Naturalmente non risponderemo alle obiezioni del gruppo del Movimento sociale italiano. Ai deputati del Movimento sociale italiano possiamo solo dare atto della loro vocazione anticostituzionale ». Allora l'onorevole Caruso dovrebbe essere un costituzionalista, ma questo egregio costituzionalista, che accusa noi di vocazione anticostituzionale, è incorso in due perle che mi sono permesso di raccogliere e che desidero citare. Ha detto: « Noi comunisti consideriamo ancora oggi la legge finanziaria regionale l'ultimo ostacolo volutamente eretto sul travagliato cammino dell'applicazione della Costituzione relativamente all'attuazione dell'ordinamento regionale ».

Abbia cura di spiegare all'onorevole Caruso, onorevole relatore, che l'ordinamento regionale, ex Costituzione, non può essere attuato senza una legge finanziaria regionale, perché l'articolo 119 della Costituzione la prevede espressamente. Quando un collega che accusa noi di violare la Costituzione la conosce al punto da definire ostacolo quella che è una norma di attuazione resa necessaria da un articolo della Costituzione, quel collega dovrebbe avere la cortesia di ascoltare chi può dargli lezioni anche di stile.

Debbo dire che il collega Caruso non solo non conosce l'articolo 119, ma nemmeno l'articolo 117, perché ha aggiunto nel suo intervento: « Significativa al riguardo era la norma contenuta nell'articolo 15 del testo governativo che nelle materie attribuite alla competenza regionale, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, faceva salve le competenze statali che si collegano ad esigenze di carattere nazionale o che riguardano interessi di più regioni, proposito che è stato nettamente respinto dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali ». Non mi risulta che la

Commissione affari costituzionali abbia modificato il primo comma dell'articolo 117 che per l'appunto mette in relazione la potestà legislativa delle regioni con gli interessi di altre regioni, con gli interessi nazionali, e con i principi generali della legislazione. Quindi l'onorevole Caruso deve andare a scuola prima di pretendere di dare lezioni ai deputati del Movimento sociale italiano.

Per il partito socialproletario è intervenuto un solo collega, l'onorevole Boiardi del cui intervento, sia detto senza alcuno sgarbo personale, posso sbrigarmi rapidamente, con sollievo dei colleghi, perché, da buon deputato del partito socialproletario, egli ha ripetuto alla lettera le tesi sostenute dai colleghi comunisti di cui mi sono ora occupato, a cominciare dalla tesi del potere costituente da attribuirsi alle regioni. « Si è detto, ma non da tutti con eguale convinzione » (ha sottolineato l'onorevole Boiardi), che i consigli regionali risulteranno di fatto un potere costituente ». Io desidero sottolineare questo « risulteranno di fatto »: perché o si è un potere costituente, secondo un'attuazione anche avanzata, azzardata, della Costituzione, oppure, quando si ritiene che le regioni possono essere « di fatto » un potere costituente, si dimostra di sapere per lo meno che di diritto non lo potrebbero essere. Ora, a livello dell'ordinamento costituzionale chi vuole sostituire il fatto al diritto è un sovversivo. Mi pare che in tal modo l'onorevole Boiardi abbia dato a se stesso, al suo partito, alle posizioni proprie del partito socialproletario, quella patente di sovversivismo che noi già gli avevamo dato, anche in relazione a recenti avvenimenti di ben altro genere.

È curioso poi il fatto che l'onorevole Boiardi, da buon rivoluzionario aspirante al Governo, si è battuto contro la delega prevista nella legge così come la Commissione l'ha modificata, ma si è battuto contro la delega volendo riportare i poteri, che la delega in questo caso attribuisce (ovviamente secondo la Costituzione) al Governo, ai futuri consigli regionali. Io penso che chi si batte qui — giustamente, come ci battiamo anche noi — contro la concessione della delega in un caso e in una condizione che non consideriamo né di necessità né di urgenza, e che non realizza quindi gli estremi che la Costituzione stabilisce per la concessione della delega stessa, dovrebbe chiedere che sia il Parlamento, con legge, ad occuparsi del problema. Invece, ai socialproletari e ai comunisti questa tesi non fa comodo perché essi temono che si perda tempo; e allora vorrebbero che il Parlamen-

to non concedesse delega al Governo, ma che fosse in tutto ciò implicita una specie di futura delega da concedere alle regioni per materie di cui le regioni non sono costituzionalmente delegate ad occuparsi. E se la mia esposizione è stata un poco pasticciata, onorevole relatore, non è colpa mia, ma è colpa degli orrendi pasticci che lor signori fanno pur di sostenere a tutti i costi delle tesi che, a nostro avviso, sono improponibili.

Anche per il partito socialista italiano ha preso la parola un solo parlamentare (ma un Principe, e, quindi ossequio al principe). Lo onorevole Principe, per il partito socialista italiano, ha cominciato in maniera che io debbo definire onesta e convincente; ha cominciato con un'autocritica, dicendo che: « Si mancherebbe ad un imprescindibile dovere di obiettività storica » (i principi sono nella storia, i Mancini sembra non ci riescano più) « se non si rilevasse oggi che alla mancata tempestiva attuazione dell'ordinamento regionale hanno contribuito in parte anche l'indecisione e la limitata consapevolezza da parte delle forze di sinistra ».

Ho detto « onesta autocritica ». Ma l'ho detto apposta. In realtà non ci credo, perché non si è trattato di « limitata consapevolezza da parte delle forze di sinistra ». No: si è trattato, da parte delle forze di sinistra, di una nuova consapevolezza. Le forze di sinistra hanno come loro caratterizzazione quella di essere sempre consapevoli soltanto del proprio interesse politico, di una propria visuale politica. Prima delle elezioni politiche del 1948, che le forze di sinistra credevano di vincere a tamburo battente con cortei che richiamano alla memoria gli attuali « pacifici » cortei delle masse lavoratrici (ed è per questo che hanno paura anche ora delle elezioni politiche), tali forze erano consapevoli del danno che le regioni avrebbero apportato, non alla unità dello Stato, ma alla unità centralizzata, centralizatissima, del potere che dal centro esse pensavano di poter esercitare, dopo il loro successo elettorale. Successivamente invece le forze di sinistra sono diventate consapevoli della validità strumentale (e non soltanto strumentale; oggi finalistica addirittura) che la istituzione delle regioni avrebbe potuto avere ai loro fini. Di qui una autocritica che — lo ripeto — può convincere solo chi non colga i veri motivi del voltafaccia dell'estrema sinistra.

L'onorevole Principe si è occupato poi di un problema di fondo di cui si occupa anche abbastanza ampiamente l'onorevole relatore, cioè dell'apporto delle regioni alla formulazio-

ne e attuazione della programmazione economica. Ed ha avuto l'imprudenza di dire che tale apporto è stato evidenziato dal disegno di legge, in corso di esame al Senato, sulle procedure del piano. Onorevole relatore, sappiamo tutti che quel disegno di legge è insabbiato al Senato, sappiamo tutti che quel disegno di legge non va innanzi perché non esiste una volontà concorde da parte del Governo e della maggioranza per portarlo avanti; sappiamo tutti perfettamente che essendo insabbiato il disegno di legge sulle procedure, è insabbiata la programmazione; sappiamo tutti che se era un « libro dei sogni » secondo l'attuale Presidente del Senato, il volume che ci fu distribuito a suo tempo sulla programmazione, è già diventato una specie di « abracadabra » il piano 80 di cui si parla ormai soltanto nelle divertite cronache di qualche giornalista in cerca di argomenti sconclusionati; sappiamo tutti che l'onorevole La Malfa, pochi giorni or sono, ha scritto su un assai diffuso settimanale che la programmazione è fallita. Quindi, dire che le regioni saranno un valido strumento per mettere in opera ciò che viene già considerato fallito e per metterlo in opera secondo leggi che sono insabbiate e non possono andare innanzi, significa non avere alcun contatto reale con la verità dei fatti.

L'onorevole Principe ci ha poi divertiti, se è possibile divertirsi in così tediose materie, quando ha detto che ai partiti che traggono motivo della loro esistenza dal clientelismo e dal notabilato, la creazione di nuovi centri di potere democratico quali sono le regioni, non può certo riuscire di gradimento. Quindi le regioni sarebbero dei centri anticlientelari.

Quando ho letto questa frase dell'onorevole Principe mi sono ricordato di un non breve discorso tenuto anni or sono dall'onorevole Santagati sull'istituzione delle regioni, quando l'onorevole Santagati, raccontandoci le vicende della sua Sicilia, ci spiegò che è possibile stabilire in quale anno siano stati assunti i vari funzionari dalla regione a seconda della loro provenienza da questo o quel capoluogo di provincia e dell'appartenenza a questo o quel capoluogo di provincia dell'assessore che era in carica nei rispettivi assessorati dell'epoca. Cioè l'onorevole Santagati ci fornì la geologia clientelare dell'isola siciliana, ci permise di risalire all'epoca terziaria, quaternaria, stabilendo come le clientele si fossero via via sommate (perché esse non si elidono) e come fossero d'accordo i vari gruppi clientelari, che vanno d'accordo come di solito vanno d'accordo le mafie, le « cosche », senza spargimento di sangue e soltanto con la dilapidazio-

ne di quel sangue del contribuente che è poi la povera lira italiana.

Ora arriva l'onorevole Mancini (anzi volevo dire l'onorevole Principe, ma forse ho sbagliato apposta dato che essi sono così amici) il quale vive in una terra, anzi in un partito che in fatto di clientele e forse anche di « cosche », ha certamente qualche competenza, e ci racconta che bisogna fare le regioni perché così, attraverso l'esercizio del potere democratico, scompariranno le clientele!

Veramente penso che nessuno dovrebbe permettersi nemmeno di dire a se stesso cose di questo genere. L'onorevole Principe, da buon deputato calabrese, ha impostato — e non poteva non farlo: mi dispiace per lei onorevole relatore che è un ottimo deputato lombardo — il suo discorso in chiara polemica con il relatore di maggioranza, facendo la sua brava puntata meridionalistica. Io sono deputato di Roma e quindi posso assidermi arbitro in questa contesa tra nordisti e sudisti, nella speranza che non si determini una guerra civile in occasione di quella bella realizzazione che stanno per essere o dovrebbero essere le regioni. Quindi mi permetto abilmente di non entrare nel merito. Ma è veramente interessante il fatto che, nel momento stesso in cui si afferma da parte di tutti i regionalisti che sono fole le nostre affermazioni, secondo cui l'istituzione delle regioni darebbe luogo ad un'ulteriore spinta municipalistica, ad ulteriori rivalità, e ad ulteriori divisioni, a pericolose divisioni e fratture nel nostro paese, si dia luogo poi — ed il relatore lo sa, perché è stato protagonista di una polemica di tal genere nei confronti di una parte fondamentale del progetto governativo — a polemiche che pongono gli interessi del nord in antitesi con gli interessi del sud, e prospettano le cosiddette norme perequative di questa legge in guise opposte. E badate che attraverso questa legge, come era del resto inevitabile, non avete accontentato né i nordisti, né i sudisti (anche questo il relatore lo sa), perché i nordisti chiedono la modifica o l'abolizione di certi parametri che ritengono ingiusti e dicono che, se si deve pensare alle terre da cui si emigra, si deve pensare anche alle terre in cui si immigra (e possono avere ragione), mentre i sudisti, a loro volta, reclamano e ritengono invece, come l'onorevole Principe (ve n'è un esempio che taccio per non tediare gli onorevoli colleghi con una citazione troppo lunga, tanto più che si può consultare il resoconto stenografico), che la legge è troppo poco favorevole, troppo poco attenta agli interessi del Mezzogiorno, e chie-

dono modifiche sostanziali per giungere alla tutela di quegli interessi meridionalistici che nella legge sarebbero disattesi in pieno. Sicché, è da prevedere — perché se siamo legislatori ed uomini politici, dobbiamo pur prevedere le conseguenze degli atti che andiamo a compiere — che se tra regionalisti, e tra regionalisti di uno stesso partito politico, si accendono in questa sede pesanti polemiche (e se si arriverà agli emendamenti ci sarà una dura battaglia al riguardo, e non potrà non esserci, tra nordisti e sudisti) gravi contrasti emergeranno quando i problemi verranno trasferiti alla competenza dei consigli regionali. È chiaro che i consigli regionali dell'Italia settentrionale, e direi all'unanimità, compresi i rappresentanti della nostra parte, lo dico con franchezza, per il fatto di essere organi democratici, eletti dagli abitanti, dai contribuenti, dai lavoratori, dagli imprenditori locali, dovranno sostenere, e non potranno non sostenere, gli interessi legittimi e prioritari di quelle parti d'Italia. Ed è altrettanto chiaro che lo stesso faranno, in opposta tesi, i consigli regionali dell'Italia meridionale. Al centro che cosa succederà? Un Governo impotente come l'attuale, anzi un Governo non impotente, come l'attuale, per la mancanza, che potrebbe anche essere occasionale, di una maggioranza o per l'esistenza ed il prolungarsi, che potrebbe anche essere occasionale, di una verifica, ma sistematicamente impotente per la regionalizzazione dello Stato, un Governo, che oggi non riesce ad essere arbitro, tra i parlamentari della sua stessa maggioranza e del partito che lo esprime, come potrà domani divenire arbitro, come istituto, tra regioni con contrastanti interessi, che, come istituto, si contrapporrebbero all'istituto Governo, o addirittura all'istituto Stato? È verso l'assurdo e la rovina che, a nostro avviso, in questo modo, ci si avvia.

Per la democrazia cristiana — ne devo dare atto all'onorevole Andreotti — sono intervenuti parecchi colleghi, gli onorevoli Verga, Marchetti, Bodrato, Erminero, Riccio, Arnaud, Beccaria e, ieri, l'onorevole Lucifredi. Mi si perdonerà, ed anzi si sarà lietissimi, se io sarò il più sintetico possibile nel riferirmi a questi interventi, per potermi avviare in un tempo non lungo alla conclusione del mio già lungo discorso. L'onorevole Verga ha cominciato con un'affermazione assai pericolosa, relativa ad un problema che finora non ha avuto occasione neppure di sfiorare, e del quale non si è occupata la Commissione: il problema degli statuti regionali. Chi ha studiato la materia

sa che del problema degli statuti regionali si è occupata e, credo di esprimere un parere quasi unanime di tutta l'Assemblea, in maniera non soddisfacente, la legge n. 62 del 1953, la quale ha voluto e dovuto attuare per quella parte l'articolo 123 della Costituzione, norma che per altro è estremamente generica a proposito del contenuto degli statuti regionali. L'articolo 123, infatti, si limita a introdurre obbligatoriamente alcune norme, ma del resto non parla.

I colleghi e lo stesso relatore sanno bene; d'altra parte, che quando nel 1964 la democrazia cristiana, soprattutto attraverso l'onorevole Cossiga che assolse con l'occasione il ruolo di tecnico della materia per il suo partito, si occupò di tale questione, si fece promotrice di un disegno di legge profondamente innovativo nei confronti della legge n. 62 del 1953; nei primi articoli di quel disegno di legge si affrontava in modo particolare il problema degli statuti regionali.

Quali sono i termini del problema? L'articolo 123 della Costituzione si limita ad affermare che « ogni regione ha uno statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della regione ». La Costituzione non entra nel merito dello statuto, salvo stabilire l'obbligo di regolare « l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum ». Sempre in base alla citata norma costituzionale, lo statuto « è approvato con legge della Repubblica » e su di esso deve dunque pronunziarsi il Parlamento nazionale.

I costituenti non si sono accorti (mi si consenta questo rilievo critico: se ne fanno tanti...) che in tal guisa essi hanno legiferato in modo tale da attribuire alle regioni a statuto ordinario poteri maggiori di quelli attribuiti alle regioni a statuto speciale, per quanto riguarda lo statuto. Per le regioni a statuto speciale, infatti, occorre per l'approvazione dello statuto una legge costituzionale: e difatti, quando si è trattato del Friuli-Venezia Giulia, ci sono voluti mesi e mesi, anche per il nostro ostruzionismo ma non solo per esso, prima che lo statuto venisse approvato; per le regioni a statuto ordinario, invece, è sufficiente una legge ordinaria. E se lo statuto regionale è, come hanno sostenuto alcuni oratori, una sorta di camicia di Nesso che il Parlamento vorrebbe fare indossare alle regioni, non vi è regione di mettere una camicia di Nesso più stretta e più sanguigna al Friuli-Venezia Giulia. Invece, per le regioni a statuto ordinario, il costituente stabilisce che ogni regione approva per conto suo, a maggioranza, il pro-

prio statuto, senza precisare nulla circa il contenuto dello statuto stesso, salvo, ripeto, qualche cenno assai generico.

Ora, lo statuto deve essere approvato dal Parlamento nazionale: a questo proposito mi guarderò bene dal citare il parere dei giuristi e dei costituzionalisti che da vent'anni discutono sul senso da attribuire all'articolo 123 della Costituzione. Che valore ha l'approvazione degli statuti da parte del Parlamento nazionale? I giuristi sono quasi tutti d'accordo (ritengo di poterlo affermare in tutta tranquillità, avendo studiato a fondo la materia, anche se risparmiò all'Assemblea una lunga serie di citazioni) nel ritenere che gli statuti regionali siano approvati con legge formale, non sostanziale. Il Parlamento, cioè, dovrebbe comportarsi nei confronti degli statuti regionali grosso modo come si comporta nei confronti della ratifica di un trattato internazionale.

Ma vi è di più. La maggior parte dei giuristi ritengono che il Parlamento possa soltanto approvare o respingere lo statuto e non possa invece modificarlo, appunto perché si tratta di una legge formale, analoga a quella di approvazione dei trattati internazionali. La alternativa, dunque, è soltanto tra approvazione o reiezione globale, come avviene appunto per i trattati internazionali.

Se il Parlamento nazionale li approverà globalmente, avremo quindici statuti diversi l'uno dall'altro, redatti a seconda della coloritura politica e degli intendimenti programmatici (e adesso, sentiamo, anche costituzionali...) delle maggioranze che in ogni regione si formeranno.

Se poi il Parlamento nazionale dovesse respingere con legge formale lo statuto (è un suo diritto e una sua prerogativa e nessun giurista potrà contestarne l'esercizio al Parlamento), allora il consiglio regionale dovrebbe riesaminare lo statuto stesso; ma in nove casi su dieci il consiglio approverebbe lo statuto nello stesso testo già inviato in precedenza al Parlamento nazionale.

A questo punto, che cosa accadrebbe? Si arriverebbe allo scioglimento del consiglio regionale che non adempisse a rilevanti atti di natura costituzionale? Si giungerebbe ad un giudizio dinanzi alla Corte costituzionale, giudizio che fra l'altro non è previsto in questo caso dalla Costituzione? Si arriverebbe ad un conflitto meramente politico, e quindi ad una contrattazione politica sotto banco — o sopra banco — che si risolverebbe in una guisa o nell'altra, a seconda dei rapporti tra la mag-

gioranza dominante in quella regione e la maggioranza occasionalmente dominante al centro?

Vi siete occupati di tutto questo? Assolutamente no.

Ed io mi permetto di dire che è prova di incoscienza non occuparsi di questi problemi; o peggio, che è prova di mala volontà, di prava volontà, occuparsene, come ha fatto lo onorevole Verga, per dare un'interpretazione che certi settori della democrazia cristiana — quelli del patto costituzionale con le sinistre — possono anche sperare che passi e si faccia strada. Se l'onorevole Verga appartiene alla corrente fanfaniana, allora bisogna che il papà lo richiami all'ordine (*si ride*), perché il Presidente del Senato non approverebbe certo posizioni insidiose di questo genere.

Dice l'onorevole Verga che « i consigli regionali dovranno essere messi in condizione di darsi in piena autonomia i propri statuti, in conformità alle esigenze delle diverse società regionali, e in piena aderenza al dettato della Costituzione ». Ora, il dettato dell'articolo 123 della Costituzione è di diverso tenore. L'onorevole Verga dice cosa inesatta — e lo sa — quando dice « in piena conformità al dettato della Costituzione », perché una piena autonomia conforme al dettato di una Costituzione che fissa precise norme in materia non è una piena autonomia; ma se per caso questa è una tendenza — o una tendenziosità — della democrazia cristiana, anche fanfaniana, allora il nostro allarme è maggiore.

L'onorevole Verga, nel suo abbastanza ampio intervento, ha fatto tutta una serie di ammissioni, che io sottopongo all'attenzione del relatore: ha ammesso che manca in questa legge il coordinamento con la finanza degli enti locali; ha ammesso che il problema della programmazione è sostanzialmente accantonato; ha ammesso che c'è il pericolo di ancora maggiori squilibri tra regioni povere e regioni ricche; ha ammesso che la vera volontà del costituente del 1946 era molto diversa da quella di settori avanzati, i cosiddetti democratici attuali; ha ammesso che quella del trasferimento delle spese è una favola, perché le spese finiranno per essere tutte quante e pesantemente aggiuntive; ha ammesso che si giungerà ad una fatale dilatazione delle spese; ha ammesso che manca ogni collegamento con la riforma tributaria; ed ha dichiarato che voterà in favore della legge, conformemente alla disciplina di partito, che ora apprendo essere anche la disciplina di una corrente piuttosto autorevole.

Per la democrazia cristiana l'intervento più interessante, più rivelatore, perché più polemico (ma io me ne occuperò rapidissimamente perché desidero giungere alla conclusione del mio intervento) è stato quello dell'onorevole Marchetti.

A quale corrente appartiene, per favore, l'onorevole Marchetti?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. È « basista ».

ALMIRANTE. Allora avevo indovinato: mi sembrava che dovesse essere un « basista ». L'onorevole Marchetti che è un « basista », ed è un « basista » lombardo, varesotto, se non sbaglio, ha annunciato francamente che avrebbe preso una posizione estremamente critica nei confronti della legge; ed ha continuato così per tre quarti del suo intervento. Nell'ultimo quarto è venuta fuori la critica; e si è scoperto che quella dell'onorevole Marchetti è la sua stessa critica, onorevole Tarabini, ed ha le stesse identiche origini nordiste. Questa legge non vi piace, ed avete perfettamente ragione, dal vostro punto di vista: è un punto di vista che potrebbe anche essere il mio, se, per avventura, fossi anche io deputato della sua regione. Questa legge non vi piace perché, a vostro avviso, quei tali parametri o criteri di cosiddetta perequazione, metteranno o potrebbero mettere — le vostre province in particolari difficoltà. Ella, onorevole relatore, lo ha detto con maggiore equilibrio, sbilanciandosi meno, per la sua stessa posizione di relatore, che io rispetto e comprendo. L'onorevole Marchetti lo ha detto più duramente, attaccando molti aspetti del disegno di legge in discussione e mettendo in luce che da una montagna immensa di studi, promesse e parole salta fuori un topolino ridicolo e spaurito. Poi si è rivolto (ecco perché facevo la domanda: è di sinistra?) alla sinistra della democrazia cristiana e ha detto: « La presenza di una forte delegazione della sinistra democristiana al Governo aveva aperto l'animo all'ultima speranza: oserà l'inosabile? Non ha osato ».

Io dedico all'onorevole Moro e all'onorevole Donat-Cattin questo squarcio lirico del deluso onorevole Marchetti, il quale accusa — e giustamente, dal suo punto di vista (si vede che avevano degli impegni fra loro) — la sinistra della democrazia cristiana di non aver osato incidere sul disegno di legge.

Un intervento molto più ampio e, debbo dire, più serio ha svolto l'onorevole Bodrato, il quale si è occupato in particolare del pro-

blema della programmazione e delle regioni, manifestando a questo riguardo un ottimismo panglossiano che, come ho già detto, e per le ragioni che ho esposto, io non mi sento di condividere. Egli è arrivato addirittura a dichiarare (altro argomento che io avrei sviluppato ampiamente, se ce ne fosse il tempo e se fosse il momento adatto) che chi sostiene la necessità delle leggi-quadro si pone contro e fuori la Costituzione, ed è un nemico delle regioni. Io dedico questo argomento dell'onorevole Bodrato all'onorevole Lucifredi, il quale — penso, più autorevolmente e più saggiamente, e comunque dallo stesso pulpito di partito — ha detto ieri sera esattamente le cose opposte; al solito, debbo pregare non la maggioranza ma la democrazia cristiana di mettersi d'accordo con sé medesima.

Interventi di minore rilievo per la loro ampiezza hanno svolto l'onorevole Erminero e l'onorevole Arnaud, che ha fatto un abile discorso propagandistico. L'onorevole Arnaud è bravo nei discorsi di propaganda, e ha tentato di trasformare in tesi propagandistiche quelle che in questo caso debbono essere serie tesi politiche. Egli ha detto: lo Stato non funziona; facciamo la regione. Cioè, ha tentato di porre programmaticamente e propagandisticamente in alternativa lo Stato che non funziona ad una regione che funzionerà. Ora, l'alternativa non è questa, che è fittizia. L'alternativa è: ad uno Stato che non funziona, uno Stato che funzioni attraverso sistemi che lo facciano funzionare e che non lo disgreghino. La propaganda dell'onorevole Arnaud ha le gambe corte, il che, data la sua statura, non ci stupisce eccessivamente.

L'onorevole Riccio ha svolto un discorso mezzo regionalista e mezzo no, come è nel temperamento partenopeo dell'onorevole Riccio, il quale non crede alla regione — come ha fatto chiaramente capire — e soprattutto non crede, da buon napoletano, ai vantaggi della regione. Penso che egli abbia assistito ai lavori di un convegno di studi svoltosi a Napoli non sulle regioni, ma contro le regioni. Io non ho il tempo (e non desidero annoiarvi con la lettura delle relazioni che mi sono procurato). Ma è un dato di fatto (e chi ha seguito il problema lo sa) che tutti gli illustri docenti che hanno parlato, nel convegno di studi di Napoli, pochi giorni or sono, sulle regioni hanno parlato contro le regioni, e che il regionalista a oltranza, onorevole De Mita, è stato praticamente messo fuori, proprio perché era regionalista a oltranza.

L'onorevole Riccio evidentemente ha partecipato a questo convegno, e quindi ha ten-

tato una difesa dell'istituto della regione ammettendo però i pericoli politici e accennando a concezioni vagamente corporative, che una volta — fino al 1946-1947 — erano della democrazia cristiana, e anche di personaggi molto autorevoli, come l'onorevole Piccioni all'Assemblea costituente, e come lo stesso La Pira; erano concezioni di tutta, o quasi, la democrazia cristiana. L'onorevole Riccio, dunque, ha ammesso i pericoli politici, ha espresso le sue preoccupazioni per il Mezzogiorno e alla fine ha detto « voterò », come ha detto ieri disciplinatamente l'onorevole Lucifredi, pur facendo un discorso oppositorio, che, sotto taluni aspetti e con maggiore autorità, è stato più oppositorio di quello che potrei fare io, se continuassi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho deciso di omettere tutto il resto e di concludere perché più importanti serie cure purtroppo mi attendono, come segretario di un partito, nei confronti del quale c'è la congiura degli attuali assenti. Non voglio però togliere a me stesso il gusto di una citazione finale, che ho scovato non so dove e che affido alla vostra sensibilità: un discorso tenuto il 29 maggio 1947 dall'onorevole Lussu. Lussu ha scritto delle cose divertenti come: *Marcia su Roma e dintorni* ed è un uomo interessante.

Allora, egli, invece di occuparsi di problemi interni, si occupava più volentieri di problemi internazionali e la sua attenzione e, direi, la sua ammirazione estatica erano dirette, da buon regionalista, verso un obiettivo: la Cecoslovacchia.

Sentite che cosa disse l'onorevole Lussu alla Costituente nella seduta del 29 maggio 1947: « L'esempio che ci offre la civiltà della Repubblica federale cecoslovacca è significativo per tutti. Là la grande maggioranza è comunista; in Slovacchia i comunisti sono in minoranza, perché è in maggioranza la democrazia cristiana » (chi ne avesse notizie di quella democrazia cristiana sparita...), « ma la grande maggioranza della Boemia e dello Stato federale è comunista; il partito socialista è una grande minoranza; il Presidente del Consiglio è comunista. Lo Stato è organizzato federalisticamente e su basi di grandi autonomie: eppure c'è stata la riforma industriale, per cui tutte le grandi industrie sono state nazionalizzate, e dal 1946 in poi sono state autorizzate le imprese e le industrie private. V'è quindi un'economia su due settori. I comitati di liberazione nazionale, affermatasi durante il periodo dell'insurrezione liberatrice, si sono innestati nello Stato e funzionano come organi di decentramento locale.

« Ebbene, in quel paese a maggioranza comunista, malgrado ci siano minoranze forti, credete che non ci sia libertà? C'è una libertà perfetta, quanta ce n'è in Inghilterra. Tanto può, sostenuta dal consenso e dalla coscienza dei cittadini e di tutti i partiti politici, una organizzazione autonomistica dello Stato.

« Noi, di marce su Roma, sia pure con varianti ed adattamenti, non desideriamo più conoscerne. Anche questo modesto ordinamento autonomistico è una grande garanzia di libertà per l'Italia ».

Io dedico agli ingenui questa citazione dell'onorevole Lussu, non ai maliziosi. Io temo che la maggioranza regionalistica sia composta in larga parte di maliziosi, e solo in minima parte di ingenui, anche perché l'ingenuità confinerebbe con l'imbecillagine dopo venti anni che il problema è discusso. Ma se qualche ingenuo c'è ancora, mediti su questa dichiarazione, che è diventata una specie di profezia al contrario dell'ingenuo onorevole Lussu, e ne tragga le conseguenze. Noi le abbiamo tratte da sempre. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, con il parere della I Commissione:

« Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2100).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione

ne), in sede legislativa, con parere della I e della V Commissione:

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Nuovi provvedimenti per l'Università » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2109).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 15 dicembre 1969, alle 15:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 (*Approvato dal Senato*) (1987);

— *Relatori:* La Loggia, per l'entrata; Scotti, per la spesa;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (1988);

— *Relatore:* Giordano;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (*Approvato dal Senato*) (1225);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (*Approvato dal Senato*) (1226);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (*Approvato dal Senato*) (1227);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (*Approvato dal Senato*) (1228);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (*Approvato dal Senato*) (1229);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1230);

— *Relatore:* Fabbri.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, per la maggioranza; Delfino, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo non ritenga urgente, necessario e strettamente doveroso — di fronte al moltiplicarsi di manifestazioni di violenza che raggiungono ormai forme e dimensioni veramente folli e strettamente e puramente delinquenziali, come quelle che nella giornata di venerdì 12 dicembre 1969 hanno colpito a morte più di dieci persone e gravemente ferite oltre 100 persone, con un terrorismo freddo, preordinato, cieco, anonimo e senza possibili motivazioni — dare severissime disposizioni perché si proceda ormai in questi casi, ed andando oltre gli untorelli esecutori e mandanti, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, nella quale si dice che si ha « riorganizzazione del disciolto partito fascista » (e con la quale si applicano sanzioni penali molto severe per chiunque sia promotore ed organizzatore o dirigente o partecipante di ricostituzioni in tal senso), quando « una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica ».

L'interrogante chiede urgente risposta a questa precisa domanda in quanto, evidentissimamente, un'altissima parte degli incidenti, delle violenze, del sangue e dei morti provocati in Italia in questi ultimi tempi sono da riferire — a prescindere dalle altre precise responsabilità penali — alla continua, quotidiana « esaltazione, minaccia ed uso della violenza quale metodo di lotta politica », operate, talvolta addirittura sotto l'etichetta proprio dell'antifascismo, da organi di stampa, gruppi, associazioni notissime anche al grosso pubblico e di cui tutti parlano. (4-09695)

FLAMIGNI, JACAZZI E MAULINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi dopo che la rivista tedesca *Stern* nel numero 47 del 16 novembre 1969, ha pubblicato, con abbondanza di fotografie, un servizio a firma Jürgen Vordemann sull'esistenza di una organizzazione di terroristi fascisti che hanno tenuto un

campo di esercitazioni militari in una zona della Sabina, tra le province di Rieti e l'Aquila, muniti di divise ed armi sotto l'insegna di simboli neo nazisti. (4-09696)

FLAMIGNI, JACAZZI E MAULINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico dei responsabili dei gravi episodi di sedizione, insubordinazione e rivolta svoltisi il 19 novembre 1969 tra le forze di polizia di stanza nella caserma Sant'Ambrogio di Milano. (4-09697)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerata l'urgente necessità della costruzione di nuove case popolari anche per i cittadini di Predappio Alta (Forlì) — se la località « Villetta » debba considerarsi compresa nella zona ritenuta frangosa e pericolante;

per conoscere in base a quali motivi tecnici reali i decreti-legge 9 giugno 1925, n. 1029 e 10 febbraio 1927, n. 220, disponevano il trasferimento del centro abitato di Predappio Alta, se tali motivi tecnici sono tuttora validi ed in tal caso quale piano concreto di risanamento si intenda adottare;

infine, poiché diffusa è l'opinione che i suddetti decreti siano stati adottati da Mussolini per ingrandire il suo paese natale, la frazione di Dovia, oggi Predappio Nuova, per sapere se non ritenga urgente disporre un serio studio geologico della zona al fine di accertare e delimitare le località effettivamente pericolanti, individuare quelle dove invece possono essere concessi permessi di costruzione e garantire comunque l'incolumità e la tranquillità dei cittadini che abitano nella zona. (4-09698)

JACAZZI, D'ANGELO E RAUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che inducono gli appositi organi del Ministero dei trasporti a non revocare, come richiesto dalle amministrazioni comunali interessate e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le concessioni all'esercizio di linee di trasporti automobilistici rilasciate alla ditta Ferrazza Roberto di Piedimonte d'Alife (Caserta).

In proposito gli interroganti segnalano:
a) le numerose ispezioni del parco automezzi della ditta suddetta effettuate negli ultimi mesi dall'ispettorato compartimentale

della motorizzazione civile di Napoli, ispezioni che hanno ampiamente rilevato gravi inadempienze circa la sicurezza per il personale, i viaggiatori e la circolazione;

b) la recente determinazione di disponibilità assunta dalla Società tranvie provinciali di Napoli (di proprietà del comune di Napoli) di gestire in proprio il servizio, nel quadro degli indirizzi perseguiti dalla stessa per l'unificazione, il coordinamento e il potenziamento della rete di trasporti pubblici interprovinciali cui la società medesima è interessata;

c) la decisa e ampia azione sindacale e popolare — dai lavoratori dipendenti agli utenti del servizio, agli studenti, alle amministrazioni locali — per ottenere un servizio moderno, sicuro ed adeguato alle accresciute esigenze delle zone interessate.

Per conoscere in particolare:

quali provvedimenti intenda promuovere nei confronti dei responsabili ministeriali del settore, che, di fronte alle gravi e riscontrate irregolarità, si sono limitati a formali ed inutili diffide, e che nella relazione inviata al Ministero circa l'ispezione per il collaudo dei 14 automezzi del parco effettuata il 28 novembre 1969, hanno asserito la efficienza di 8 automezzi, mentre in realtà fu riscontrata alla presenza dei lavoratori, la idoneità di solo due di essi, come dimostrato dal fatto

che solo questi due automezzi furono autorizzati per il servizio, impiegando poche unità lavorative e rendendo « disponibili » la gran parte dei lavoratori;

i motivi che hanno indotto la prefettura di Caserta ad assumere un atteggiamento passivo, se non negativo, nei confronti delle pubbliche esigenze prospettate dalle istanze inoltrate dai sindacati, dai cittadini e dalle amministrazioni comunali interessate, nonché le iniziative assunte dalla stessa per porre un deciso freno agli abusi ed alle illegalità di cui la ditta Ferrazza ha fatto ampio uso e data chiara dimostrazione. (4-09699)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze dell'attentato alla sede della sezione comunista di Montalbano Jonico in provincia di Matera avvenuto la notte scorsa, e le misure che sono state adottate per individuare e punire i responsabili attentatori che vanno ricercati tra gli elementi dell'estrema destra. (3-02580) « CATALDO, SCUTARI, RAUCCI ».